



VII LEGISLATURA

XLVIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 3 febbraio 2003

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2



Oggetto N. 3

**Comunicazione del Presidente della Giunta regionale,
ai sensi dell'art. 29 - comma terzo - del Regolamento interno,
in ordine all'attuazione del Patto per lo sviluppo.**

Presidente	pag. 2 pag. 2, 15, 21, 23, 28, 29, 31, 35, 41, 42, 43, 44, 48, 51, 58, 61, 64, 74
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 3, 17, 18, 20, 21, 29, 57, 64
Renzetti	pag. 15, 17, 18, 20, 21, 22, 31
Tippolotti	pag. 20, 21
Vinti	pag. 21, 35, 40, 43
Zaffini	pag. 23, 40, 42
Ripa di Meana	pag. 28, 29
Pacioni	pag. 32
Sebastiani	pag. 41, 42, 43
Girolamini	pag. 44
Bottini	pag. 48
Modena	pag. 51, 57
Antonini	pag. 58
Lignani Marchesani	pag. 62



VII LEGISLATURA XLVIII SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 15.04.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti in numero legale i Consiglieri regionali, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 15.06.

La seduta riprende alle ore 15.28.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto. Essendo i Consiglieri presenti in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 20/01/2003,
- 21/01/2003.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico le assenze dell'Assessore di Bartolo per motivi di istituto e della Consigliera Urbani per motivi di salute.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

ATTO N. 1561 - Proposta di atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Integrazione della deliberazione consiliare n. 264 del 16/02/2002 - Piano delle nuove istituzioni, soppressioni e trasformazioni di indirizzi di studio, corsi e sezioni negli Istituti di istruzione superiore del sistema scolastico umbro per l'anno scolastico 2003/2004".

Può intervenire uno a favore ed uno contro; se non ci sono interventi né richieste, metto in votazione, per alzata di mano, la richiesta di procedura d'urgenza da parte della Giunta regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 3

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE, AI SENSI DELL'ART. 29 - COMMA TERZO - DEL REGOLAMENTO INTERNO, IN ORDINE ALL'ATTUAZIONE DEL PATTO PER LO SVILUPPO.

PRESIDENTE. La parola al Presidente della Giunta regionale.



LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Presidente, colgo l'occasione per ringraziare lei e tutto il Consiglio regionale, anche il personale, per i segni di solidarietà e di vicinanza che mi avete voluto dimostrare in occasione di un lutto della mia famiglia, la morte di mio padre. Ringrazio ancora una volta lei, Presidente, l'Ufficio di Presidenza, i colleghi Assessori, i Consiglieri regionali e i dipendenti della Regione.

Dopo questo ringraziamento, che era doveroso da parte mia e che faccio molto volentieri, inizio ad introdurre la discussione per il Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la questione sociale dell'Umbria.

Sarebbero tantissime le cose da dire per presentare il Patto; mi sforzerò di farlo, come è giusto che sia, anche con l'ausilio del relativo materiale e della documentazione di lavoro, perché il Patto, per il suo stesso significato, è proprio un lavoro *in progress*. Nel momento in cui lo si è firmato, il 27 giugno 2002, lo si è fatto decretando l'inizio di un cammino e non la fine dello stesso.

Il Patto per l'innovazione e lo sviluppo, firmato il 27 giugno, è stato il frutto di un intenso lavoro durato quasi un anno, un lavoro molto serio, di approfondimento, di concertazione, di discussione fra le istituzioni tutte della nostra regione (Regione, Province, Comuni e Comunità Montane) e tutti gli attori - economici, sociali, dell'università e del credito - dell'Umbria. Ha visto momenti del tavolo generale, così come momenti ed incontri bilaterali.

Un grande sforzo, un enorme lavoro che ha decretato la sua prima fase il 27 giugno, e che oggi è alla prova dei fatti, alla prova delle sfide per cui è stato pensato, alla prova della coerenza dell'agire di governo e degli impegni e delle assunzioni di responsabilità che sono state sottoscritte nel momento in cui tutti i soggetti hanno firmato, superando atteggiamenti e scelte che hanno segnato un'altra stagione, e scegliendo, invece, un'altra strada, che io segno, ma non da sola, e che caratterizzo e giudico, non da sola - ma tanti altri soggetti così l'hanno giudicata - come una scelta molto innovativa.

In tutto lo scenario nazionale, infatti, non esiste una scelta di questo genere, non esistono atti di questo tipo, perché voglio qui segnalare che il Patto per l'innovazione e lo sviluppo è costituito da due atti: uno è il protocollo di concertazione, l'altro è il patto per l'innovazione, lo



sviluppo e la coesione sociale dell'Umbria.

È innovativo perché sceglie di nuovo la concertazione, andando oltre la concertazione; sceglie di abbandonare stanchi riti per scegliere, invece, il percorso dell'assunzione delle responsabilità; sceglie una strada che non chiede sconti né bassi profili, non chiede scambi fra risorse pubbliche e atteggiamento di gentile concessione da parte dei soggetti economici, sociali ed istituzionali dell'Umbria, ma chiede, come dicevo, una grande assunzione di responsabilità di fronte alle prospettive dell'Umbria.

Non chiede consociativismo, ma chiede, nell'ambito delle prerogative e dell'autonomia piena di tutti i soggetti che l'hanno siglato e nell'ambito dell'autonomia e delle prerogative delle assemblee elettive - di questa come delle altre - che prenderanno in esame atti, scelte, provvedimenti che hanno a che fare con il Patto, chiede una strada che è quella della trasparenza, quella di un'analisi condivisa dell'Umbria, che non significa sconti o consociativismo, ma probabilmente significa anche conflitto, laddove questo dovesse rendersi necessario.

Come è nata l'esigenza di un patto? Io vorrei chiarire l'atto di nascita della scelta del Patto, che è nata intorno alla fine del 2000, inizi del 2001, dentro i tavoli di concertazione con l'Unione Europea e regionali sull'Obiettivo 2. In occasione del primo Documento Annuale di Programmazione (quello del 2001) e del secondo (quello del 2002), è nata l'esigenza di una cornice strategica dei vari atti di programmazione; quindi non un altro atto di programmazione, ma, appunto, una cornice strategica che, partendo da un'analisi condivisa dell'Umbria, senza sconti e senza consociativismi, fosse in grado di rappresentare quello che è davvero l'Umbria, senza analisi consolatorie, ma senza immagini caricaturali, sbagliate ambedue; l'immagine vera dell'Umbria di fronte a sfide che non consentono trionfalismi né strumentalizzazioni di parte, fatte senza tener conto di un'analisi dei dati.

Quindi, dicevo, l'esigenza di una cornice strategica per i patti di programmazione: mi riferisco a quelli comunitari, così come agli accordi tra la Regione, i Comuni e il Governo nazionale, così come mi riferisco, ovviamente, ai Documenti Annuali di Programmazione, ai Bilanci e a quant'altro ha segnato e segna le scelte di fondo della Regione dell'Umbria. Questo è stato il primo segno dell'atto di nascita del Patto.

Il secondo: la consapevolezza dell'insufficienza di un approccio settoriale, anche se ben



dotato finanziariamente. L'Umbria ha molti finanziamenti e risorse a disposizione, le abbiamo allegate al Patto, sono tutte vere; a chi ha detto che sono false chiedo di andare a vedere le carte, invece di chiacchierare a vanvera. Inoltre, la necessità di integrare, di coordinare, di mettere insieme, di ragionare in modo integrato e coordinato e di ragionare su un uso più selettivo delle risorse, proprio in presenza di un'analisi dell'Umbria che ha visto l'Umbria in forte crescita, fuori ormai dai galleggiamenti tra nord e sud, ma ancora con alcune fragilità strutturali, su cui poi tornerò.

Ancora, altri segni della nascita dell'esigenza del Patto: conoscere e governare meglio l'impatto degli atti, delle politiche e delle scelte in ordine all'allocazione delle risorse; come governare e misurare meglio gli indicatori di impatto delle politiche, degli atti, delle risorse, in riferimento alle criticità, in riferimento alle questioni aperte dell'Umbria di fronte alle sfide che sono ben conosciute da parte nostra. Ancora: un'Europa che ci chiedeva e ci chiede - fra pochi giorni avremo l'ulteriore Comitato di sorveglianza sull'Obiettivo 2, e dovremo ragionare sulla seconda fase di attuazione dei fondi strutturali, in questo caso l'Obiettivo 2 - una curva di qualità della crescita, maggiore selettività nell'uso di agevolazioni e di regimi di aiuto, anche in vista dell'allargamento dell'Unione Europea. Come non ragionare sulla competitività prendendo a riferimento i costi, ma come ragionare, invece, sulla competitività prendendo a riferimento la qualità, l'innovazione, la ricerca, l'investimento sulle risorse umane? Una riflessione, ancora, a verifica dell'efficacia e dell'efficienza di tutti gli strumenti di programmazione presenti in Umbria; mi riferisco, ovviamente, in modo particolare all'Obiettivo 2, all'Obiettivo 3, al Piano di sviluppo rurale o ad altri programmi comunitari che l'Umbria ha conquistato.

Necessità, ancora, di un nuovo accordo sulla concertazione che riuscisse ad andare oltre gli stanchi riti - l'Unione Europea chiede di passare dalla concertazione al partenariato - e che rendesse protagonisti tutti i livelli istituzionali dell'Umbria ed altri soggetti, come il mondo del credito e dell'università. Cioè, la consapevolezza - man mano che si stava discutendo, in quegli anni, ai vari tavoli - dell'assenza di alcune figure fondamentali, invece, per ragionare in termini di prospettiva dell'Umbria, in termini di sistema, e per ragionare, dunque, in termini più efficaci, ancora una volta in riferimento alle sfide aperte per l'Umbria.

Quindi, l'esigenza di un'analisi condivisa dell'Umbria, lo dicevo all'inizio, senza infingimenti,



con un'assunzione di responsabilità collettiva di tutti i protagonisti, fuori da ogni consociativismo, sia ben chiaro, anche mettendo in conto il conflitto; questo l'abbiamo detto in maniera esplicita a quel tavolo. A chi avesse voluto, dentro e fuori quel tavolo, pensare a scambi di basso profilo, tutti insieme abbiamo detto no. Quindi, assunzione di responsabilità, senza catastrofismi, senza immagini caricaturali, senza trionfalismi.

I punti di forza e i punti di criticità dell'Umbria sono conosciuti, indicati, certificati ai vari livelli del governo, a livello europeo, di agenzie di *rating*.

Dato che i colleghi hanno avuto fin dal 12 luglio il testo del Patto e del nuovo protocollo di concertazione, vado velocemente a dire i punti di forza, le performances assolutamente importanti e di grande significato che hanno caratterizzato l'Umbria dal '96 al primo semestre del 2001 (dati certificati da ISTAT, Eurispes, e quanti altri ne vogliamo mettere, al di là delle beghe che in questi mesi hanno contraddistinto addirittura i soggetti che forniscono dati, non da parte nostra, ma a livello nazionale): fuori dal galleggiamento tra nord e sud, assistiamo a performances importanti sul PIL, sul tasso di disoccupazione, sugli investimenti, addirittura meglio del centro-nord, pur con la consapevolezza - e questo è l'ulteriore atto di nascita del Patto - delle fragilità strutturali ancora presenti in Umbria, nonostante queste grandi performances.

Passando ai punti di criticità e alla necessità di verificare i punti di forza e i punti di criticità anche in riferimento agli scenari internazionali e nazionali dentro cui si colloca l'Umbria, l'altra consapevolezza è questa: così come quando va tutto bene non possiamo dire - saremmo davvero sciocchi - che è tutto in mano nostra, altrettanto bisogna dire che, quando soffiano i venti di guerra, i venti di recessione e di drastico calo delle dinamiche di crescita, non tutto è nella nostra disponibilità di poter fare. Quello che sempre vale è che l'Umbria deve essere consapevole di quello che è, di se stessa. La classe dirigente - istituzionale, sociale, economica, della formazione, della ricerca e del credito - deve fare altrettanto, ed ognuno deve fare la propria parte verso le prospettive di crescita e di rafforzamento del sistema Umbria, in riferimento alle fragilità strutturali, ma con la consapevolezza dei limiti che ha, evidentemente, una mano solo regionale nella definizione di scenari e di politiche di impatto positivo (o negativo) sulle proprie prospettive di crescita, anche se, vorrei dirlo - l'ho detto sia



in questa sede che in altre occasioni - noi li abbiamo affrontati con serietà, perché fin dal DAP 2001, prima ancora dell'11 settembre, abbiamo cominciato a vedere il rallentamento della crescita a livello internazionale, cosa anche abbastanza naturale dopo molti anni di crescita forte, che ha avuto sia l'Italia, che l'Europa e gli Stati Uniti, ma che cominciava a vedere, prima ancora dell'11 settembre, chiari segnali di rallentamento. Noi, nel nostro DAP, abbiamo cominciato a vederli, anche se abbiamo posto sempre, come era giusto che facessimo - e sempre raggiungendolo - un tasso di PIL superiore alla media nazionale.

Dentro questi scenari che presentano dei punti di forza, un dato di criticità è, innanzitutto, legato strutturalmente alla demografia, all'invecchiamento della nostra popolazione. È un aspetto su cui tornerò, per una questione che sicuramente immaginate.

Vi è, inoltre, un altro dato assolutamente strutturale: la nostra è una regione non debole, è una regione piccola, che, aggiungo, anche se di fronte ad una criticità strutturale, sta dimostrando, ha dimostrato, e sono convinta che dimostrerà, di essere in grado di affrontare criticità che stanno portando a serissime difficoltà grandi regioni come la Lombardia e il Piemonte. Mi riferisco ai conti in equilibrio della sanità, al fatto che la regione dell'Umbria è collocata agli altissimi posti nella graduatoria per la bassa pressione fiscale e tariffaria.

Però rimane una regione piccola, che presenta difficoltà, quindi, in termini di ricerca, innovazione, sviluppo, trasferimento di tecnologie presso le piccole e medie imprese, dimensione delle imprese, produzione a basso valore aggiunto; queste sono le questioni: il credito, la Pubblica Amministrazione e il sistema istituzionale, la qualità dei lavori (a proposito della questione del basso valore aggiunto), le infrastrutture materiali ed immateriali, un insieme di cose che evidentemente hanno graduazione diversa, ma che rappresentano alcune fragilità strutturali dell'Umbria, rispetto alle quali dobbiamo capire come intervenire. Questo è un altro atto di nascita del Patto per l'innovazione e lo sviluppo e del protocollo di concertazione.

Ancora: il federalismo, il nuovo Titolo V, il federalismo fiscale, la stagione costituente delle Regioni rappresentata dal varo dei nuovi Statuti; la necessità di capire come da pure e semplici parole d'ordine si possa e si debba passare a riposizionare poteri, competenze, rapporti fra i vari livelli istituzionali all'interno della regione; capacità fiscale; quindi il binomio autonomia-responsabilità, che è il binomio classico di una scelta federale, di un nuovo



assetto federale, contro cui invece sta combattendo questo Governo.

Come voi sapete, ho sempre detto - e qualcuno ha storto anche il naso - che non esistono Governi amici e Governi nemici. Io combatto le coalizioni di centrodestra in un'altra sede, ma quando si vedono alcune scelte di fondo del Governo nazionale, è chiaro che da qui deve discendere..; ci tornerò, anche per i giudizi e le battute poco informate che ho letto in ordine all'accordo sulla sanità. Mi dispiace per la Consigliera Modena, che di solito invece studia, si informa ed approfondisce, o per il collega Lafranco o per l'on. Benedetti Valentini, ma poi spiegherò che non è così come loro hanno detto riguardo ai rapporti tra Regione dell'Umbria e il Governo nazionale, perché in quell'accordo che abbiamo faticosamente costruito a Fiuggi, e che giovedì prossimo sarà oggetto dell'interlocuzione - che non sarà molto facile, da quello che sento dire - fra le Regioni e il Governo nazionale, in quella scelta di Fiuggi, in quell'accordo in cui l'Umbria ha segnato grande autorevolezza, vincendo rispetto ad alcuni pericoli enormi che stavano per arrivare sull'Umbria, il Governo non ha niente a che vedere.

La proposta del Governo nazionale, dei Ministri Sirchia e Tremonti, non è quella di Fiuggi. La proposta dei Ministri Sirchia e Tremonti prevede per l'Umbria, in tre anni, una "botta" da 80 miliardi, per di più con criteri che pretendevano di ribaltare completamente - è un atto formale, comunicato ufficialmente alle Regioni - il criterio di riparto (mi riferisco evidentemente alla popolazione pesata e alla quota capitaria) sul numero degli abitanti e sulla quota capitaria, e non sulla popolazione pesata; la seconda cosa, assolutamente incivile, riconosciuta come tale da tutte le Regioni, sia di centrodestra che di centrosinistra, era quella di sganciare completamente il criterio di riparto dai livelli essenziali di assistenza.

Questo è, dunque, quello che voglio dire in termini di federalismo: le Regioni, pur con tanta fatica... con l'Assessore Rosi abbiamo lavorato moltissimo, però è stata una prova, per così dire, di scelta di federalismo da parte delle Regioni, in cui il primo atto è stato quello di rigettare la proposta di Sirchia e di Tremonti perché segnata da quelle caratteristiche. Se penso agli aggettivi usati da alcuni Presidenti di Regioni del centrodestra, noto che sono stati di gran lunga più accusatori nei confronti di Sirchia che non quelli che noi abbiamo scritto sui nostri manifesti, che dobbiamo ribadire e confermare. Infatti, se il 6 febbraio (giovedì prossimo) il Ministro Sirchia ci risponderà come ha cominciato a risponderci l'altro giorno, la mattina del venerdì 31 - cioè che lui voleva fare un calcolo per algoritmi, invece che ragionare



sulle questioni che stanno a cuore ai cittadini, sulle questioni che rappresentano il benessere o meno, il diritto alla salute o meno, il principio universalistico o meno, cose su cui tutte le Regioni hanno ragionato e costruito un accordo, quello uscito da Fiuggi - se su quello dovesse esserci battaglia politica, è evidente che quello tornerà qui.

Ma la cosa che voglio ribadire in maniera chiara è che nell'accordo di Fiuggi il Governo non ha svolto alcun tipo di ruolo. La proposta di Governo è, e rimane, quella conosciuta e inviata il 24 dicembre e il 16 gennaio, in base alla quale, come dicevo, l'Umbria avrebbe perso in tre anni circa 80 miliardi. Quella proposta uscita da Fiuggi è, invece, la proposta di accordo tra le Regioni.

Quindi, vediamo quanto il federalismo, il nuovo Titolo V ed il federalismo fiscale siano una sfida per tutte le Regioni, compresa l'Umbria, quanto sia in gioco l'autorevolezza e l'autogoverno dell'Umbria, oltre l'autosufficienza fiscale, pure importante; come le forze sociali, economiche, istituzionali sono in grado di costruire l'autorevolezza dell'Umbria, come fin qui stiamo facendo. Decisivo, per questo, è un certo modo di intendere il federalismo: "solidale" non significa "assistito", non significa la pelosità del pie' di lista; l'Umbria non la vuole, non l'ha mai voluta, ha sempre dimostrato di stare dentro i parametri e di combattere e lavorare per raggiungerli, ed è giusto che sia così, perché come ho sempre detto, e qui lo ribadisco, prima dobbiamo dimostrare di aver fatto fino in fondo la nostra parte, poi avremo l'autorevolezza e la forza di dire ai cittadini umbri come stanno effettivamente le cose.

Quindi è decisivo per noi - regione piccola con 842.000 abitanti, con la capacità fiscale che deriva da 842.000 abitanti - ragionare nei termini di un federalismo che sia solidale, nel senso della perequazione che deve essere costruita su parametri in cui ognuno deve dimostrare di non volere il pie' di lista, ma di vedere rispettati tutti i parametri caratteristici e legati al fatto di essere una regione piccola.

Però, come dicevo, noi siamo in grado di accettare questa sfida. Citavo la sanità, citavo la bassa pressione fiscale e tariffaria; cito le società di *rating* internazionali, che hanno dato dell'Umbria il giudizio che voi conoscete, prima dell'emissione delle obbligazioni sui mercati europei, asiatici ed americani.

In gioco che cos'è, nella sfida del federalismo, che segna le caratteristiche del Patto? Il



nuovo ruolo della Regione, un nuovo ruolo che mette in discussione e che chiama a misurarsi le classi dirigenti - parlo innanzitutto per la Regione e per gli enti locali - della politica e della struttura amministrativa, ma chiama anche in discussione il ruolo delle forze economiche e sociali, del mondo del lavoro, dell'impresa, dell'università e del credito, perché ragionino diversamente rispetto all'interlocuzione che finora c'è stata, perché ci sia un'assunzione di responsabilità, perché ci siano impegni.

Questo è il fatto assolutamente innovativo del Patto: passare da una regione a finanza fortemente derivata - anche se il Ministro Tremonti vorrebbe tornarci molto volentieri, date le proposte che sta facendo - dove occorre saper spendere per settore (e noi l'abbiamo sempre dimostrato), passare da quel tipo di soggetto ad un soggetto istituzionale che deve programmare e legiferare, elaborare strategie con un'autonomia legislativa molto più ampia; programmare, legiferare, governare gli indicatori che fanno sistema, ragionare e organizzarsi fuori dall'amministrazione, che deve stare in altri punti dei livelli istituzionali, come i Comuni, associati tra loro, e la Provincia, a seconda delle scelte che faremo insieme sul nuovo 118; controlli strategici e controlli di gestione; sviluppare e gestire una propria politica fiscale. Questo è il nuovo ruolo della Regione: la necessità di rapporto con altri livelli istituzionali, il nuovo 118; questa è la nuova Regione e questa è la sfida aperta, ed anche questa consapevolezza è stata alla base della scelta del Patto.

E ancora: i mercati globali. Leggevo, pochi giorni fa, le tante interviste ad importanti rappresentanti del mondo economico nazionale ed internazionale, del mondo delle banche; gli spiriti più aperti, le menti più intelligenti, a fronte di questa sfida dicevano: attenzione, fra Davos e Porto Alegre occorre rifiutare l'idea che da una parte, a Porto Alegre, ci sia solo velleitarismo e dall'altra, a Davos, ci sia invece la concretezza del governare e le regole ferree dell'economia. Bisogna invece saper riflettere sulle sfide che ci presenta il mondo, che è sempre più piccolo, sempre più interdipendente, e sempre più vicino anche alle prospettive dell'Umbria. I nemici veri non sono lo Stato sociale o il costo del lavoro - io faccio un po' di parafrasi di quelle interviste, perché le ritrovo vicine anche al mio sentire - ma la recessione, la disoccupazione, la poca ricerca, la scarsa innovazione, un basso profilo della formazione; insomma, la mancanza della crescita e la mancanza di una curva di qualità della crescita.

Quindi, la domanda si pone a livello internazionale, nazionale e regionale. Con questo non



voglio mettere le mani avanti, sarebbe stupido chi pensasse che in un regime di autarchia la regione Umbria avesse tutto quanto in sé, sia nel bene che nel male; bisogna essere seri, quando si affrontano le prospettive dell'Umbria. Come si riprende a crescere - è la domanda - su quali nuovi progetti? Non basta parlare di tagli, di ristrutturazioni (benché a volte siano anche necessarie), e neanche di equilibrio di bilancio, anche se è un obiettivo, quando lo si raggiunge, assolutamente decisivo. Penso alla sanità: l'equilibrio di bilancio è decisivo per poter investire su un impianto universalistico dei diritti, e del diritto alla salute, che noi abbiamo scelto e sul quale abbiamo dimostrato di saper anche reggere finanziariamente, nonostante che a livello nazionale si voglia dimostrare il contrario.

Obiettivi capaci di creare aspettative positive, coesione nei sistemi territoriali, nel mondo del lavoro, nelle aziende, nel Paese e nella regione; ecco perché un altro atto di nascita del Patto - non a caso dicevo che non è un altro atto di programmazione, ma una cornice strategica, un progetto di Umbria - non è la voglia di tornare a forme di dirigismo, né il tentativo di trasferire fuori le decisioni, le scelte; tutt'altro, è la consapevolezza che solo ragionando in termini di cornice strategica, in termini di un disegno di Umbria, si possono creare aspettative positive. Ogni individuo, ogni cittadino, ogni azienda, ogni sistema territoriale, ogni città ritrova ruolo, ritrova il percorso positivo anche per costruire la prospettiva e per poter contribuire a costruire un nuovo disegno dell'Umbria.

Questo è anche il senso del Patto, se pensiamo ai mercati globali, al federalismo, a queste sfide assolutamente importanti, all'Europa, e se pensiamo alla nostra Umbria, a questioni che sono anche di bruciante attualità; l'Umbria policentrica è una grande ricchezza, è scritta nel DNA dell'Umbria, nella sua storia, ma se l'Umbria policentrica non fa sistema, sulla strada di queste sfide rappresenterà un'enorme debolezza. Questo lo dico anche in riferimento alla necessità che certamente l'Umbria policentrica possa ragionare su un capoluogo di regione che rappresenti quella scelta di fondo assolutamente strategica perché si possa parlare effettivamente di un'Umbria policentrica, che, proprio perché è una regione piccola, sa investire sull'innovazione, sulla qualità, sa parlare oltre i propri confini e, investendo su queste peculiarità, sa essere più grande di quella che è, oltre la propria dimensione, perché questa è la prospettiva su cui l'Umbria deve poter lavorare.

Questo è il senso del Patto per l'innovazione e lo sviluppo, una scelta che rifà il punto



anche di strumenti di programmazione negoziata, di cui l'Umbria ha usufruito e di cui sta ancora usufruendo, facendo il punto sugli stessi e ragionando per capirne l'efficacia e come si debbono riposizionare su un'altra frontiera, riscegliendo di nuovo, nel Patto per l'innovazione e lo sviluppo, la programmazione negoziata, più moderna, più innovativa, più semplice, ragionando a partire dai risultati positivi e dalle difficoltà incontrate, per farne oggetto di scelte importanti per il futuro. Questo è il senso del Patto.

Come dicevo, il Patto è articolato fra il Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la coesione sociale ed il nuovo Protocollo di concertazione; si è ragionato individuando, a partire dalle criticità, le azioni strategiche, che sono quelle che voi conoscete e che sono oggetto del Patto stesso. Come avete visto, noi abbiamo ragionato a partire dalle azioni strategiche, costruendo ed individuando obiettivi da raggiungere, in modo integrato, non settorializzato. È una sfida per chi governa, è una sfida per chi ha sottoscritto il Patto. Abbiamo puntato ad unire, non a dividere; abbiamo puntato ad un'assunzione di responsabilità, ad impegni, in modo tale che potessero essere insieme integrati, considerati strumenti per raggiungere determinati obiettivi di rafforzamento del sistema Umbria.

Una grande assunzione di responsabilità - avete visto gli impegni elencati e l'intreccio tra gli stessi - una grande sfida, per niente scontata, non facile; ci siamo dotati, concertandoli, di strumenti importanti: mi riferisco alla Segreteria tecnica e al Comitato di sorveglianza. Abbiamo mutuato questi strumenti dall'Unione Europea, perché potessero essere strumenti per innovare anche la struttura e il modo di lavorare e di governare della stessa Regione - parlo della Giunta, così come della struttura tecnica ed amministrativa - per riuscire ad integrare direzioni, risorse, atti, per riuscire a ragionare in termini di coordinamento e di uso più selettivo, che, oltre tutto, è quanto ci è richiesto dall'Europa stessa.

Inoltre, l'ulteriore scelta sottesa al Patto è quella di non concepirlo come un accordo di potere, del tipo: a quel tavolo siede il gotha della classe dirigente umbra; una volta che si trova l'accordo là dentro, tutto è fatto, tutto è deciso. Quello non è un accordo di potere, l'abbiamo detto in maniera esplicita, dobbiamo dimostrarlo ancora di più, renderlo riconoscibile, perché è giusto che sia così. Ma la cosa esplicitamente detta, affermata e confermata, e che deve sempre essere letta negli atti che facciamo, è proprio questa: i tavoli tematici ed i tavoli territoriali sono lì a dimostrare che il tavolo generale deve articolarsi



secondo le azioni strategiche. Quelli sono i tavoli tematici, così come i tavoli territoriali sono il radicamento territoriale dell'azione del Patto, il radicamento territoriale dello spirito, dell'anima stessa del Patto, nei termini che vi dicevo: come aggiustare, riordinare, integrare, selezionare le scelte da fare, aggiustare il tiro rispetto alle criticità che prima elencavo.

Dal 27 giugno ad oggi, molte sono state le cose fatte; le ritroverete, seppure in maniera discorsiva, negli allegati e nel materiale che vi abbiamo fornito. Intanto, abbiamo concertato e deliberato la strumentazione di governo del Patto: mi riferisco alla Segreteria tecnica, al Comitato di sorveglianza, ai tavoli tematici e territoriali.

I tavoli territoriali a poco a poco verranno insediati; i tavoli territoriali non rappresentano la scelta dirigistica di decidere a tavolino, qui in Regione, quale sia l'ambito territoriale riferito ai tavoli territoriali; sarebbe una sciocchezza. Abbiamo detto, invece, di fare riferimento agli strumenti di programmazione esistenti, a quelli in fieri, alle esperienze già fatte: mi riferisco al contratto d'area, così come al PIAT (aree terremotate), così come alla necessità di ragionare su Perugia capoluogo di regione, alle zone in *facing out*, per capire come - lo dicevamo all'inizio di questa legislatura - unire l'Umbria in un disegno che, pur con velocità diverse e con strumentazioni diverse, desse conto di un disegno unitario.

Questo è il senso della prima parte delle cose fatte, insieme a tante altre. Voi vedrete che i tavoli tematici sono stati oggetto di discussione, di confronto e di concertazione su molti atti e provvedimenti, alcuni già all'esame del Consiglio, altri che verranno prossimamente, finita la procedura di concertazione.

Ancora: lo spirito del Patto ha pervaso anche scelte al di fuori dello stesso. Mi riferisco, ad esempio, all'accordo tra l'Associazione degli Industriali e l'Università, una cosa assolutamente importante, che è nello spirito del Patto e che dovrà integrarsi rispetto agli obiettivi che noi abbiamo scritto nel Patto, che hanno sottoscritto sia l'Associazione Industriali che l'Università. Così come è assolutamente importante il tavolo del credito - troverete anche questo nella documentazione; io li elenco soltanto, perché ormai sono alla fine del mio intervento - con tre obiettivi che tutti gli istituti di credito (li avete le firme) si sono assunti l'impegno di realizzare: l'accordo Basilea 2, che presto obbligherà le imprese ai processi di *rating* per poter accedere al credito; un protocollo di intesa sui comportamenti da tenere in



occasione delle crisi aziendali; un tavolo sulla finanza integrata che sta alla base di tutti gli strumenti di programmazione negoziata. Faccio un esempio: il tavolo tematico riguardante il potenziamento dei fattori di competitività, che riguarda molto anche le imprese, oggi sta lavorando intorno alle questioni dell'indotto FIAT ed alla necessità che sulle stesse si possa ragionare.

Troverete nella documentazione, quindi, le azioni che dal 27 giugno stanno caratterizzando l'agire comune di tutti i soggetti che hanno firmato il Patto: mi riferisco al Patto di Stabilità che abbiamo sottoscritto tra i vari livelli istituzionali per garantire ai cittadini umbri il non aumento di tariffe e di scelte fiscali; mi riferisco allo stato di avanzamento dei fondi strutturali, questione che troverete all'interno della documentazione. Il prossimo 13 e 14, in particolare per l'Obiettivo 2, ci sarà un tavolo, e il Comitato di sorveglianza farà il punto per la seconda fase dei fondi strutturali (Obiettivo 2, 3, Piano di sviluppo). Saremo, a quel momento, dotati degli indicatori per capire come aggiustare il tiro per il secondo ed ultimo tratto di strada di questa stagione dei fondi strutturali, per vedere dove c'è da aggiustare il tiro e dove è bene concentrare le risorse per affrontare quelle criticità strutturali che diventano ancora più acute in presenza di una crisi e delle dinamiche di crescita come sono conosciute.

Della sanità ho già detto. La discussione sulla ricostruzione post terremoto è all'ordine del giorno di questo Consiglio.

Quanto alla questione delle infrastrutture, ho preso impegno con il Presidente del Consiglio per farne oggetto di una discussione e di un confronto a parte, ma anche questa è una partita che riguarda il Patto. È questione importante su cui ragionare - se vogliamo, questo pomeriggio, ma è possibile anche nel Consiglio regionale appositamente dedicato - anche in questo caso, su manifesti, su cose vere e non vere, su velleitarismi, promesse e chiacchiere rispetto ai fatti. Lo stato di avanzamento dei piani riguardanti le infrastrutture è questione troppo importante, riguarda l'Umbria; così come il contratto d'area, così come la riforma della Pubblica Amministrazione, il nuovo 118, con un documento che è già all'esame del Consiglio delle Autonomie Locali e che presto, con opportuni provvedimenti di legge, arriverà anche all'esame del Consiglio.

Chiudo, colleghi, rendendomi conto di aver parlato molto, ma con la consapevolezza, anche da parte vostra, penso, che il Patto, essendo proprio una cornice strategica, aveva



bisogno, non avendone mai parlato in Consiglio regionale - anche se i Consiglieri avevano a disposizione il testo dal 12 luglio - di una presentazione che desse conto (spero di esserci riuscita, altrimenti sono pienamente disponibile ad interloquire) della strategicità del Patto e dell'importanza che l'attuazione dello stesso sia sempre, continuamente, fino in fondo, ben presente all'azione di governo, per quel che ci riguarda, ma anche alle scelte che tutti i soggetti stanno facendo in ordine agli obiettivi che abbiamo concertato, discusso e sottoscritto nel Patto.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Ricordo che nella discussione generale possono intervenire tutti i Consiglieri regionali. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Renzetti; ne ha facoltà, prego.

RENZETTI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, il Patto per lo Sviluppo dell'Umbria fa ingresso in quest'aula, a quasi otto mesi dalla sua sottoscrizione, in seguito ad un'iniziativa assunta dai gruppi dell'opposizione, che hanno incontrato la sensibilità del Presidente del Consiglio regionale, nel richiedere alla Presidente della Giunta una comunicazione sullo stato di attuazione del Patto per lo sviluppo.

È, questa, una circostanza che, senza eccessiva asprezza, ma con la necessaria chiarezza, va stigmatizzata, perché a noi sarebbe sembrato opportuno - anzi, francamente necessario - che, ben prima di questa data, e su iniziativa della Giunta regionale e di chi la presiede, il Consiglio fosse interessato dell'argomento, anziché dover quasi burocraticamente esserne coinvolto con una semplice trasmissione di documenti, quella del 12 luglio, a cui la Presidente Lorenzetti ha fatto più volte riferimento.

Non contesto la legittimità sul piano strettamente legale del contegno tenuto dalla Giunta, cioè non contesto il potere della Giunta di deliberare l'adesione al Patto e del Presidente di sottoscriverlo; ma su questo poi tornerò, perché è anche la dimostrazione di come l'enfasi che ha accompagnato la sottoscrizione sia stata mal riposta, perché si trattava, appunto, di un atto di competenza della Giunta. Ma sul piano dei rapporti politici, sul piano della necessità di tenere alto il livello del confronto in quest'aula, noi crediamo che la scelta della



Giunta, di fare resistenza rispetto ad un coinvolgimento del Consiglio nella discussione sugli argomenti e sui contenuti del Patto, sia stato un atteggiamento poco lungimirante.

Innanzitutto non crediamo, Presidente, che l'unica alternativa al consociativismo sia l'incomunicabilità e, quindi, riteniamo che le occasioni di confronto tra i gruppi consiliari, in aula, tra l'opposizione e la maggioranza, su temi così rilevanti, vadano moltiplicate, anziché censurate. Inoltre, ritenevamo e riteniamo che la nostra azione, la nostra opinione, i nostri convincimenti sui vari aspetti trattati nel documento, che solo oggi siamo in condizioni di esaminare in questa sede, potessero essere di una qualche utilità per l'Esecutivo - al di fuori, ripeto, di qualsiasi logica di stampo consociativo, che non ci appartiene - e potessero essere utili nell'orientare l'atteggiamento dell'Esecutivo, anche considerando che dai nostri banchi non è mai venuto nessun giudizio liquidatorio rispetto a questo documento, del tipo di quelli pronunciati, ad esempio, dal capogruppo del Partito della Rifondazione Comunista. Noi siamo fedeli all'insegnamento einaudiano: "conoscere per deliberare"; quindi, prima di aver avuto l'opportunità di approfondire i contenuti del Patto, non ci siamo sentiti di giudicarlo "acqua fresca" - come il collega Vinti ha avuto modo di fare, dalle colonne dei giornali locali - fino a questo momento.

Oggi non diciamo che si tratti di "acqua fresca", ma diciamo, come ho appena accennato, che l'enfasi che ha accompagnato, come se si fosse di fronte ad una svolta epocale, la sottoscrizione del Patto era un'enfasi mal riposta, perché il Patto altro non è che una messa a sistema di misure già presenti, di fonte prevalentemente comunitaria e in parte statale, accompagnata dall'impegno da parte della Regione - noi ci preoccupiamo evidentemente del nostro ruolo e degli impegni da noi assunti - di porre in essere una serie di atti di programmazione e una serie di riforme sul piano della legislazione regionale che rappresentano, nella gran parte, altrettanti adempimenti rispetto ai quali l'ente è in ritardo, molto spesso adempimenti dovuti; ed entrerò nel dettaglio di quanto sto sostenendo.

Mi piace, però, preliminarmente, dare atto, con grande libertà - sperando, quindi, di incontrare analogo atteggiamento da parte dei colleghi che avranno la cortesia di interloquire sull'argomento - di come nel Patto, forse per la prima volta in modo approfondito, emerga la consapevolezza (vedremo poi se questa consapevolezza si tradurrà in proposte, iniziative ed impegni coerenti) del salto di qualità che questa istituzione e il sistema Umbria - come lo



chiama la Presidente Lorenzetti e come lo rappresenta il documento in rassegna - debbono fare per non rimanere spiazzati rispetto all'appuntamento, che, per la verità, è ormai un fatto in itinere, rappresentato dalla riforma in senso federalista dello Stato.

Non mi soffermo sui molti accenti condivisibili, sul piano dell'analisi, rispetto alle preoccupazioni presenti nel Patto; sottolineo un rischio, che vedo chiaro nel testo e che ho sentito riecheggiare nell'illustrazione che ne ha fatto la Presidente, e sul quale nel prosieguo vorrei essere smentito o, meglio, rassicurato: mi pare che riemerge la tentazione, nel documento, a rappresentare come obiettivo dell'Umbria quello che talvolta viene chiamato dell'autonomia, talaltra dell'autorevolezza, in luogo dell'obiettivo dell'autosufficienza. Si tratterebbe, se così fosse, di un discorso buono per un convegno di studi, ma certamente non per l'esercizio di una responsabilità di governo, perché, da che mondo è mondo, non si dà autorevolezza, vera autorevolezza, non si dà autonomia, vera autonomia, se non vi è autonomia, appunto. Cioè, se non ci poniamo come obiettivo tendenziale quello di raggiungere per questa regione, nella prospettiva federalista e del federalismo fiscale, l'obiettivo dell'autosufficienza finanziaria, noi non possiamo perseguire, se non sotto forma di mero slogan, l'obiettivo dell'autorevolezza e dell'autonomia.

E non si pensi di far ricorso, per raggiungere questo obiettivo - anche questo è un tema presente nella parte illustrativa del documento, e che mi è parso di sentire riecheggiare nella relazione della Presidente - a fondi perequativi che, allo stato, nella norma approvata da un Parlamento a maggioranza di centrosinistra, sono riservati, come la Presidente sa benissimo e i colleghi certamente non ignorano, alle regioni più povere, cioè con un reddito...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. ... (fuori microfono)...*

RENZETTI. Guardi, Presidente, ho una grande considerazione per lo studio e l'approfondimento; anzi, le assicuro che, in vita mia, ho dedicato molto tempo all'uno e all'altro, avendo la consapevolezza di averne ricavato conoscenza solo su pochissime cose; una di queste, forse, è proprio l'attitudine con le norme. La pregherei di rileggere l'art. 119 della Costituzione, nel nuovo testo - in Regione credo abbiate una copia della Costituzione, e



non solo quando si inaugura l'anno giudiziario... - perché il fondo di perequazione è espressamente destinato, nella norma costituzionale, alle regioni con minor reddito pro capite...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (fuori microfono)...* fiscale...

RENZETTI. Il fondo di perequazione... "le regioni fanno fronte" - comma secondo dell'art. 119 - "ai servizi da erogare (etc. etc.) con fondi propri; per le regioni con minor reddito pro capite subentra un fondo perequativo nazionale". L'unica strada, che pure so si sta tentando, per porre rimedio a questa norma mal fatta da un Parlamento nel quale lei sedeva - perché non ha tenuto conto di realtà come l'Umbria, che non sono regioni povere, ma sono regioni piccole, che quindi hanno difficoltà a raggiungere il livello dell'autosufficienza - è quella che si sta tentando di percorrere con normativa di secondo rango, cioè con le norme attuative, con leggi ordinarie, di tradire la norma costituzionale (cioè di fare norme incostituzionali, sostanzialmente), ma questo credo non sia un buon servizio che farebbe il Parlamento - anche se incontrando l'interesse di tutte le regioni italiane, sia quelle governate dal centrodestra, che quelle governate dal centrosinistra - agli obiettivi e agli ideali del federalismo.

Questa è la preoccupazione che abbiamo, e ci è parso di coglierla nel documento e nella relazione della Presidente - e questa interruzione, sempre gradita, della Presidente me ne dà purtroppo conferma - oltre alla consapevolezza di avere di fronte una sfida, come qualcuno direbbe (è un termine che non mi piace molto adottare in politica, ma lo mutuo volentieri dalla relazione della Presidente), che dobbiamo affrontare attrezzati con gli strumenti giusti, non pensando di rincorrere un'autonomia e un'autorevolezza disgiunte dall'autosufficienza, non pensando di poter raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza facendo ricorso ad un fondo di perequazione che probabilmente non sarà destinato a realtà come la nostra, per le ragioni che ho cercato di spiegare.

Ma, Presidente, noi l'avevamo chiamata qui a riferire - anzi, il Presidente del Consiglio l'ha chiamata qui a riferire - non solo e non tanto sulle ragioni che hanno indotto alla stipula di un



Patto per l'innovazione e lo sviluppo, che, come ripeto, è semplicemente la messa a sistema di misure già esistenti e l'annuncio di riforme attese da tempo, o di adempimenti i cui termini sono già scaduti da tempo; ma anche e soprattutto, a questo punto - essendo noi magari persone poco studiose, ma, ci faccia credito, capaci di leggere e di scrivere, ed avendo quindi potuto leggere il contenuto del Patto fin dal 12 - per renderci conto dello stato di attuazione del Patto, ovviamente per quanto riguarda gli adempimenti di competenza della Regione. E ci pare, purtroppo, di dover dire, non tanto dalla sua relazione - che ha rinviato semplicemente agli atti sul punto, che invece doveva formarne oggetto principale - quanto proprio dalla lettura della documentazione allegata, che il Patto per lo Sviluppo dell'Umbria, dalla fine di giugno ad oggi, sia rimasto lettera morta.

Ci interessa poco, francamente, la modernità organizzativa che all'interno della Regione vi siete dati, con la costruzione di una segreteria per il patto, con queste cose... insomma, vedete voi quali sono gli strumenti di supporto, dal punto di vista burocratico, più utili per il vostro lavoro; sta di fatto che questa è la cartella di ciò che ci presentate sulla prima azione strategica, quella destinata a favorire lo sviluppo economico e la competitività del nostro sistema industriale. Voi vi presentate con all'attivo, ad oggi, la semplice predisposizione di due proposte: quella relativa alla promozione delle conoscenze del sistema produttivo agricolo e quella relativa al Piano Regionale dei Trasporti (ripeto: si tratta di proposte), nulla dicendo a tutt'oggi rispetto al Piano Energetico Regionale, o alla nuova Legge regionale sul commercio, che pure rappresentavano altrettanti impegni assunti dalla Regione al momento della stipula del Patto. Per quanto riguarda la tutela e valorizzazione della "risorsa Umbria" - così l'avete chiamata, ed è la seconda delle azioni strategiche da voi individuate - al vostro attivo, ad oggi, risulta soltanto la presentazione del Documento annuale di indirizzo per il 2003 sul versante del turismo; un atto dovuto.

Nulla si dice sull'attuazione del Piano Rifiuti, nulla si dice sull'attuazione dei Piani d'ambito per la gestione delle risorse idriche, nulla avete fatto sul Piano Regionale degli Acquedotti, nulla avete fatto sul completamento dei Piani integrati di recupero connessi alla ricostruzione post terremoto, nulla sui Piani di riqualificazione urbana, nulla sull'approvazione del Piano triennale di sviluppo turistico, nulla sull'aggiornamento della normativa regionale sui musei, e nulla su tutti gli altri impegni che avevate assunto.



Sulle politiche attive del lavoro avete presentato un disegno di legge, ma voi avete la condizione di portarli in aula ed approvarli - i disegni di legge - perché siete maggioranza di governo. Ancora, per quanto riguarda il sistema del welfare e della salute, la proposta di Piano regionale è in grave ritardo sui tempi dovuti, e ancora soltanto allo stadio di proposta, e poi... poi, francamente, null'altro.

D'altro canto, debbo dire che avete avuto, qualcuno potrebbe dire maliziosamente, la "furbizia" - più generosamente potrebbe dirsi la "previdenza" - di non inserire nel documento che avete sottoscritto nessuna tempistica, sicché il traguardo per tutti questi adempimenti è la fine della legislatura, sicché fino al giorno prima della fine di questa legislatura voi potreste dichiararvi non inadempienti rispetto agli impegni sottoscritti.

Ma vi sono alcuni impegni che voi non sarete mai in condizione di rispettare, perché confliggenti con la qualità politica della coalizione che dovrebbe porli in essere. Ne cito uno per tutti: la riforma della burocrazia regionale. Su questo tema, né oggi, né nei due anni e mezzo che ci separano dalla fine della legislatura, voi sarete in grado di fare alcunché di ciò che vi siete impegnati a fare, perché voi vi siete impegnati ad attuare fino in fondo (è scritto nel Patto) il principio della "sussidiarietà", come sancito dall'art. 118, come novellato, della Costituzione, quindi: sussidiarietà verticale (trasferimento di tutte le competenze amministrative al sistema degli enti locali) e sussidiarietà orizzontale (trasferimento al privato di tutto ciò che il pubblico non è tenuto, per la natura stessa delle attività, a fare in proprio), e vi siete...

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono).* Dove sta?

RENZETTI. È scritto nel Patto. Quando lo leggerai più attentamente...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...* È impossibile, perché non è neanche quello che è scritto nella Costituzione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.



PRESIDENTE. Continui, collega Renzetti, prego.

RENZETTI. Sì, va bene, va bene... Sulla Costituzione, poi, uno dei due sarà tenuto a fare, nel mio caso, un ripasso, e, nel suo caso, uno studio ex novo sull'argomento.

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono).* La Costituzione favorisce, non obbliga nessuno...

RENZETTI. Va bene, ma io sono contento che Rifondazione Comunista, adesso, è d'accordo sull'art. 118 della Costituzione. Questo mi stai dicendo.

VINTI. *(Fuori microfono).* Noi conosciamo la Costituzione!...

PRESIDENTE. Collegli, non è un dialogo.

RENZETTI. Così togliete alla Presidente e a me l'imbarazzo di doverci confrontare sull'interpretazione della norma costituzionale. Diciamo che il Patto afferma la volontà della Regione - questo sì - di attuare appieno l'art. 118 della Costituzione. Siamo d'accordo che il Patto lo dice? Volete che vi legga...?

VINTI. *(Fuori microfono)*... La Costituzione si applica, da che mondo è mondo.

RENZETTI. Sì, applicare fino in fondo l'art. 118, e quindi applicare...

VINTI. *(Fuori microfono)*...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. ... (Fuori microfono)*...

PRESIDENTE. Collega Vinti, per favore! Presidente, anche lei...



RENZETTI. ... e quindi applicare i principi di sussidiarietà verticale e di sussidiarietà orizzontale.

Ancora: il Patto afferma la volontà, l'impegno della Regione di procedere alla più ampia semplificazione dei procedimenti amministrativi, giusto? Allora io registro che, almeno su questi due temi, vi è un motivato - anche se da me personalmente non condiviso - e radicale dissenso, sul piano nazionale come sul piano locale, del Partito della Rifondazione Comunista, che sui temi della sussidiarietà verticale e soprattutto orizzontale ha fatto, in Parlamento, e ribadito in quest'aula, le barricate, e che sul tema della semplificazione dei procedimenti amministrativi ha addirittura raccolto (in modo utile, perché ha conseguito la soglia richiesta dalla Costituzione) le firme per un referendum abrogativo della Bassanini.

Allora, colleghi Consiglieri, è difficile ritenere - a meno che non si voglia considerare che qualcuno in Umbria abbia "la sveglia al collo" - che impegni di questa natura possano essere condotti innanzi da una coalizione che, fin dall'inizio di questa legislatura, è stata più attenta a mantenere i propri, sempre fragili, equilibri interni rispetto alle volontà riformatrici di volta in volta manifestate. Non è la prima volta che affermazioni solenni, in senso riformatore, provenienti dalla Presidente della Giunta sul versante del sostegno all'innovazione - l'addizionale IRPEF doveva servire a questo; poi abbiamo visto che è servita a molte cose, e molto poco a queste finalità - sul versante della riforma della burocrazia, e molti altri impegni, che troviamo consacrati sotto il versante della programmazione e della riforma della legislazione nazionale in questo documento, si sono scontrati e si scontreranno con una difficoltà insuperabile, costituita dal veto rispetto a questi propositi, che legittimamente, dal suo punto di vista, il collega Vinti e il gruppo consiliare del Partito della Rifondazione Comunista hanno di volta in volta posto.

E non a caso - concludo come ho iniziato - proprio da quella parte politica è venuta la definizione di "acqua fresca" ad un documento che tale rimarrà, per la parte che non rappresenta adempimenti dovuti o attuazione di misure comunitarie, se non altro per il semplice fatto che non ha la base politica in quest'aula, in questa istituzione, non ha i numeri per potersi affermare in iniziative coerenti sotto il profilo di strumenti di programmazione e di



riforme della legislazione regionale.

Vi ringrazio tanto per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Renzetti. Chi si iscrive ad intervenire? Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Francamente, colleghi, quando mi sono trovato a sottoscrivere l'atto con cui chiedevamo alla Presidente di riferire in aula sullo stato di attuazione del Patto, ebbi una sorta di sentore che questa chiamata a riferire sarebbe stata l'ennesima occasione per dirci nulla, in Consiglio regionale, e, in buona sostanza, per dare modo alla Presidente, così brava quando deve valorizzare le proprie azioni strategiche, di esercitarsi ulteriormente in questa sua particolare abilità. Ora, devo dire che, puntualmente, si è realizzato quello che avevo pensato potesse accadere: la Presidente ha parlato molto in termini di tempo, ma francamente non ci ha detto nulla in termini di sostanza. E questo, Presidente, è un po' una sorta di *refrain*, debbo dirlo senza piacere.

Perché dico questo? Perché lo stato di attuazione di un documento come quello che riguarda il Patto per l'Umbria, come detto peraltro espressamente dalla Presidente, è una fotografia su un percorso che è - uso lo stesso termine usato dalla Presidente - un *work in progress*, cioè un continuo divenire di un modo nuovo di interpretare il coordinamento delle azioni strategiche dell'Amministrazione regionale con la realtà delle linee di intervento sul territorio. Ora, in linea di principio, premetto subito, brevissimamente - non voglio attardarmi troppo su questo passaggio - di essere profondamente contrario a questo modo di lavorare, e lo dico facendomene assolutamente carico, perché se questo è il nuovo modo di intendere e di interpretare la concertazione, come mi è sembrato di capire in alcuni passaggi della Presidente quando parlava di "stanchi riti", credo che questo sia null'altro che una sorta di clonazione in peius della concertazione, e già io sono estremamente critico sulla prassi dei tavoli concertativi.

Io credo che il gioco e il confronto democratico debbano svolgersi nei luoghi istituzionali del confronto. Questo tipo di prassi, oltre che sterile - perché, purtroppo, oltre che stanchi,



sono anche sterili, questi riti, e il tavolo del Patto non è che sia meglio dei tavoli di concertazione, a questo riguardo - è solo un modo per aggirare quello che io comincio a pensare possa essere ritenuto un ostacolo da parte della maggioranza: il Consiglio regionale. Cioè, io non penso che di questi argomenti se ne debba e se ne possa parlare come si sta facendo in questo momento, quasi che fosse diventata una moda diffusa, devo dire non solo in Umbria, ma certamente in Umbria lo è, ed in modo veramente pervicace.

A mio avviso, il fatto che il Consiglio regionale - il collega Renzetti si è intrattenuto a lungo su questo passaggio - non solo non partecipa al delinearci delle linee di intervento del tavolo, ma solo dopo parecchi mesi viene messo a conoscenza (nei modi che adesso andremo a trattare) dello stato di attuazione di questo tavolo, è un esempio per tutti, un esempio assolutamente eclatante. I passaggi rappresentativi della realtà regionale debbono transitare assolutamente attraverso il confronto in quest'aula. Le associazioni di categoria, i sindacati, i singoli livelli di pressione o di partecipazione non possono in nessun modo prevedere una sostituzione di quest'aula, non possono in nessun modo anticipare il lavoro di quest'aula, o delle commissioni. Quella di mettere il Consiglio regionale davanti al fatto compiuto di decisioni prese altrove, decisioni che hanno abbondantemente esaurito ogni piccolo, minimo, margine di mediazione e di apporto costruttivo, è una prassi assolutamente pericolosa, rispetto alla quale richiamo l'attenzione di tutti i colleghi. E questo è un mio parere personale.

Ho sentito la Presidente parlare di "assunzione di responsabilità". Francamente, non ho trovato in nessuno dei documenti allegati, ma soprattutto in nessuno dei fatti concreti accaduti nella realtà regionale dal momento della sottoscrizione di queste carte ad oggi, una sola assunzione di responsabilità, un solo motivo o elemento di novità o di cambiamento di equilibri già consolidati rispetto a quelli preesistenti prima della sottoscrizione di questo documento. Faccio un esempio, perché non è vero, collega Renzetti, che il tavolo del Patto, quello a cui stiamo facendo riferimento, e gli schemi e i protocolli in appendice a questo non contengono scadenze; il primo, in ordine di tempo, degli schemi di protocollo sottoscritti a valere sul percorso del Patto, credo sia stato quello del Protocollo di intesa tra la Regione e il sistema creditizio. Questo protocollo prevedeva, e prevede tuttora, una scadenza, quella del 31 luglio 2002; scadenza superata, colleghi.



Rispetto a questa scadenza, questo documento portava tre azioni da realizzare, peraltro citate dalla Presidente nella sua illustrazione: la prima era quella di prevenire il possibile effetto "razionamento del credito" alle piccole e medie imprese derivante dall'applicazione, a partire dal 2005, del nuovo regolamento bancario internazionale, quello che comunemente viene definito "Basilea 2"; rispetto a questo, seguono altre dieci righe di azione positiva e di messa in campo di possibili correttivi definibili e riassumibili con "la fornitura di garanzie conformi ai requisiti previsti", immagino, da parte di Gepafin e del sistema regionale di garanzia fidi.

Rispetto a questo primo punto, due osservazioni: un tavolo che alla data del... - non so quando, però sicuramente successiva alla firma del Patto - parla di prevenzione del possibile effetto razionamento del credito, quando è noto a tutti, Presidente, che in questa regione una lira le banche non la danno più a nessuno, neanche sotto minaccia a mano armata, credo che sia una cosa perlomeno esilarante; ma ancor più esilarante, Presidente, nel momento in cui si prende in considerazione questo *vero* problema a valere su un *possibile*, remoto e dilazionato nel tempo, effetto disastroso di un protocollo, il "Basilea 2", che chiede alle imprese di mettersi in regola con la trasparenza dei propri documenti di bilancio. Esiste, Presidente, il drammatico problema del credito in Umbria, e non è fra tre anni che lo avremo sul collo, ce lo abbiamo già oggi, e da tempo. Rispetto a questo vanno, sì, messe in campo azioni positive, che non sono certo quelle qui illustrate. Va fatta una profonda analisi sul funzionamento della finanziaria regionale con la sua appendice di Gepafin, e va fatta una profonda analisi sul complesso del sistema di garanzia dei fidi delle associazioni di categoria; rispetto a questo, sì, che andava fatto un tavolo serio di confronto, qui, in questa sede, in Consiglio regionale.

Il secondo punto era: partecipare ad un meccanismo regionale in materia di crisi aziendali. Dopo la sottoscrizione di questo documento abbiamo avuto due esempi, due test sul campo: uno è stato la Hemmond, uno è stato la Petrini. Mi fermo qui, con i commenti. Terzo: la partecipazione - ove le banche e le società finanziarie ritengano meritevoli di interventi le situazioni loro proposte - ai tavoli di finanza integrata, nell'ambito di strumenti di programmazione negoziata etc. etc..



Queste erano le tre azioni concrete - se voi riuscite, colleghi, a scoprire qual è la concretezza di queste tre azioni, sfido ognuno dei colleghi presenti in quest'aula a spiegarmene almeno una traccia - da fare entro il 31 luglio 2002. Dopodiché, c'è tutta una serie di passaggi sui quali potremmo intrattenerci, ma credo che sarà meglio non farlo, perché veramente avremmo tanto da dire, Presidente.

Quindi, su questo esempio vorrei basare una sorta di osservazione di quello che si sta facendo, con tanto dispendio di tempo - non dico di altro, non di denaro, ma di tempo - per gli amministratori regionali e per i tanto indaffarati rappresentanti delle associazioni di categoria, che vedo transitare con sempre maggiore frequenza nelle stanze del palazzo (sempre più indaffarati, sempre più trafelati), per riempire carte, per massimizzare la produzione di documenti che poi, Presidente, come quello del sistema creditizio, non cambiano di uno "0,..." la realtà a volte problematica di questa regione.

Ma vorrei fare un altro esempio. Le prime due azioni sono state ricordate dal collega Renzetti: la promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo e il Piano Regionale dei Trasporti.

La prima: la promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo. Io credo, Presidente, che la prima evidenza, rispetto a questo problema, sia lo stato dei rapporti tra la Regione e i tecnici della Legge 41, per capirci; quei tecnici che sono chiamati, per definizione e per loro stessa formazione e motivo di esistenza, al trasferimento degli elementi essenziali della politica agricola comunitaria alle aziende sul campo. Oggi, questi tecnici, in Umbria, unica regione d'Italia, nel caso di una delle associazioni di categoria sono soggetti a lettera di licenziamento, nel caso di tutte le altre due associazioni di categoria - quindi del complesso del sistema dei rapporti - sono nel più totale stato di abbandono. E questo, Presidente, nonostante il Consiglio regionale - questa volta, sì, il Consiglio regionale, e non i tavoli, i patti etc. etc. - si sia impegnato su questo versante, prima, con un ordine del giorno stimolato da un'indagine della IV Commissione e, poi, da un nuovo ordine del giorno stimolato dalla revisione dell'impianto normativo della Legge 41.

Oggi, Presidente, la materia è nel più totale stato di abbandono, tanto che un'associazione di categoria, dopo avere, per 17 anni, utilizzato questi tecnici con disinvoltura - e dico "disinvoltura" per rispetto a quest'aula - si permette di farsi gioco del deliberato di quest'aula



e (ripeto: prima ed unica regione in Italia) di licenziare, con lettera di licenziamento, questi tecnici. Parlo della prima azione, quella sulla promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo.

Presidente, so che in questo momento non le faccio un regalo, ma purtroppo sono problematiche che credo sia importante conoscere; non so se lei in questi giorni ha avuto modo di conoscere lo stato di questo problema: è gravissimo, Presidente.

Secondo: il Piano Regionale dei Trasporti (mi dispiace che non sia presente l'Assessore Di Bartolo). Noi abbiamo fatto la legge prima del piano; avevamo detto che questa era un'aberrazione, perché come si fa a fare una legge senza fare il piano, a monte, che stabilisce i livelli minimi di assistenza? Quelli che giustamente lei reclamava per la sanità valgono anche per i trasporti, essendo la voce "trasporti" la seconda del bilancio regionale.

Ma quello che è più grave è che l'urgenza di una politica seria di intervento in questo settore, Presidente, è testimoniata da due dati statistici, richiamati nei giorni scorsi: l'Umbria è, dopo la Valle d'Aosta, la prima regione per immatricolazione di autovetture (ovviamente parliamo pro capite); l'Umbria, a conferma di questo dato, è la penultima regione, dopo la Basilicata, per il tasso di utilizzo del trasporto pubblico locale. Rispetto a questi due dati statistici, Presidente, credo che emerga con tutta evidenza che il tavolo, il Patto, le azioni strategiche... non vale nulla, se non mettersi giù seriamente a programmare la politica del trasporto pubblico locale di questa regione.

Questi due esempi ci portano a ritenere, probabilmente, che tutto quello che lei ci ha detto, Presidente, vale per quello che vale la sua buona volontà, che naturalmente non abbiamo motivo di disconoscere, la volontà di un approccio diverso ed originale a questi problemi. Ma non credo che siamo sulla strada giusta, per quanto riguarda la concretezza indispensabile per affrontare con sistematicità l'insieme del complesso sistema delle difficoltà che questa regione ha, ed avrà, nella successiva applicazione di quello che viene comunemente definito federalismo.

Per chiudere, brevissimamente, alcuni spunti, alcune idee, alcune proposte: credo che solo valorizzando il funzionamento di quest'aula e di questo Consiglio si possa definire meglio un approccio ai problemi. Non credo che, scappando da quest'aula e da questo palazzo, si possa arrivare a quello che credo sia poi il motivo per cui in buona fede questo si



fa, cioè uno sgrossamento delle materie. Non è così. Noi, voi, chi deve governare questa regione, e non amministrarla semplicemente, si incarta ulteriormente e irreversibilmente dietro queste prassi. Non sono buone prassi, sono prassi che aggirano i problemi, li complicano, li ammantano di buonismo, che non serve a nessuno e a nulla, e soprattutto non risolve i problemi. Li risolverebbe, invece, un serio confronto nelle commissioni e nell'aula del Consiglio regionale, che consenta all'opposizione di dire la propria in modo costruttivo e alla maggioranza di assumersi, lì veramente, le proprie responsabilità, perché le uniche responsabilità in campo, su questo complesso di materie, sono, Presidente, le responsabilità politiche.

Nessun altro, a cominciare dalle banche, per finire alle associazioni di categoria, può assumersi alcuna responsabilità, Presidente, tali soggetti non rappresentano null'altro che un sistema e un complesso di interessi assolutamente settoriali. Non è che mettendo intorno ad un tavolo questo complesso di interessi - ribadisco: assolutamente settoriali - si potrà mai definire una politica di sviluppo. La politica di sviluppo può e deve venire solo dal confronto serio e costruttivo in quest'aula e in questo Consiglio regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Io avevo iscritti a parlare il Consigliere Pacioni e poi il Consigliere Ripa di Meana. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Solo una parola, Presidente, sull'ordine dei lavori, ma sono a disposizione per prendere la parola quando lei me la vorrà dare.

PRESIDENTE. Se è per parlare sull'ordine dei lavori, non ho problemi, ascoltiamo; prego.

RIPA DI MEANA. Sì, è un chiarimento: mancavo da giovedì, sono arrivato purtroppo con un po' di ritardo per l'inizio dei lavori, quindi non so se la cartella che ho ricevuto sul banco, poco fa, sia stata distribuita nei giorni conclusivi della settimana scorsa, o se invece sia stata



consegnata solo quest'oggi.

PRESIDENTE. Consegnata in data odierna, oggi.

RIPA DI MEANA. Allora, in ragione del fatto che, pur essendo stati trasmessi ai Consiglieri, se non sbaglio, nel mese di luglio i primi documenti, considerando che questa cartella contiene anche 8 schede sull'attuazione di quanto previsto dal Piano, oltre ad una relazione introduttiva e ad altro materiale documentario, mi domando se non sia saggio prevedere una continuazione dei lavori che metta tutti i Consiglieri - questo è il mio personale punto - in condizione di conoscere (e rileggere, nel mio caso, anche l'intervento della Presidente, che ho mancato per i suoi quattro quinti), e poi soprattutto studiare queste carte. Tutto ciò mi pare quest'oggi impossibile, da qui la mia domanda.

PRESIDENTE. La parola alla Presidente della Giunta, prego.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Vorrei che ci intendessimo; mi rivolgo al Presidente del Consiglio e ai colleghi: ho convenuto, su richiesta e concordando con il Presidente del Consiglio, sull'esigenza di discutere in Consiglio regionale dell'attuazione del Patto, però chiarendo, senza equivoci, i rapporti tra la Giunta e il Consiglio, e quella che deve essere considerata l'interlocuzione in ordine al Patto.

Prima questione: non era dovuta, ma ritengo giusta, non solo questa interlocuzione sull'attuazione del Patto, ma anche altri momenti di confronto e discussione più specifici; l'intesa sulle infrastrutture sarà uno di questi. Il 12 luglio non sono stati consegnati *i primi documenti*, Consigliere Ripa di Meana, ma *il Patto*, e, accanto al Patto, il protocollo nuovo di concertazione, che è lo strumento fondamentale.

Lo stato di attuazione del Patto non può essere riferito solo a questa documentazione che noi abbiamo prodotto e consegnato ai Consiglieri per rendere evidente il tipo di lavoro che si sta facendo; non è l'elenco pedante sull'attuazione dei vari atti, perché quello non è dovuto, mentre è dovuta la discussione sul merito degli atti, la stragrande maggioranza dei quali



verrà in Consiglio regionale.

Ultima valutazione: il DAP (Documento Annuale di Programmazione), così come abbiamo scritto nel Patto, è lo strumento che delinea gli impegni annuali, che annualmente e con proiezione pluriennale la Regione attua in riferimento agli impegni sottoscritti nel Patto. Quindi, cosa intendo dire? Mi riferisco al Consigliere Ripa di Meana, e in parte è una risposta anche ad altri (ma su questo tornerò nella replica, evidentemente): la discussione di oggi è una discussione in cui "ci siamo presi le misure", come si suol dire, perché è la prima volta che io parlo del Patto in Consiglio, ed anche voi. È la necessità di registrare e registrarci anche nell'atteggiamento, nella mentalità di approccio. Non è semplice per me, per la Giunta, per la struttura regionale, ragionare in modo diverso, così come pretende il Patto, se ci crediamo (lo dico per me, evidentemente, che l'ho siglato e l'ho firmato).

Quella di oggi, quindi, è una prima discussione. Il materiale è necessariamente - ci mancherebbe altro che fosse conficcato con la lama nel banco - un "*in progress*", perché altrimenti non darebbe conto dell'interlocuzione sia della Regione con i firmatari, sia della Giunta con il Consiglio. Il Documento Annuale di Programmazione è la sede propria in cui dovremo ragionare in maniera approfondita, nelle Commissioni e in Consiglio, sullo stato di attuazione del Patto fino adesso, evidentemente, e per l'anno 2003. Lì sono contenute le questioni e, se c'è necessità, gli aggiustamenti che saranno propri del Consiglio regionale, nel momento in cui nelle commissioni e in aula verranno.

Non so se sono riuscita ad essere chiara. Capisco che è un'impostazione innovativa, rispetto alla quale dobbiamo esercitarci; ma credo che sia - almeno è il mio pensiero - il modo giusto di avere un'interlocuzione rispettosa dei diversi ruoli e dell'autonomia tra Giunta e Consiglio, rispettosa in modo tale che ci possa essere un'interlocuzione, ma che abbia le sedi proprie. Questo è il senso di questa prima discussione.

Avrei potuto non portare niente, perché il DAP è la sede propria dell'attuazione del Patto per l'anno 2003; però era giusto che dessimo conto di questo primo semestre. Non è che abbiamo dato conto di tutte quante le azioni; se l'avessimo fatto, avremmo dovuto fare un altro "papier"; però, mano a mano, nei tavoli di concertazione, nelle commissioni e in aula... Ma la cosa che vorrei dire esplicitamente è che il Documento Annuale di Programmazione è



la sede propria per valutare lo stato di attuazione del DAP e gli impegni.

Chiedo scusa, ma forse non ero stata chiara.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Lei è stata chiarissima, Presidente, lo confermo.

RENZETTI. Volevo sapere perché è stata data la parola alla Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Non lo so perché è stata data la parola... Per lo stesso motivo per cui è stata data, in discussione generale, la parola al Consigliere Ripa di Meana, che non doveva essere data.

RENZETTI. Sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. No, Consigliere Renzetti, l'ordine dei lavori... Quando c'è la discussione di un oggetto, l'oggetto si conclude, a meno che non ci sia una proposta sospensiva.

RENZETTI. Sono perfettamente d'accordo con lei... mi pare che lei non abbia interrotto la Presidente...

PRESIDENTE. Consigliere Renzetti, siccome qui non c'era da votare... Consigliere Renzetti, siccome parla il Presidente, deve avere la bontà di ascoltare quello che dice: siccome non c'è da votare pro e contro niente, perché il Consigliere Ripa di Meana non ha chiesto la sospensiva, il Presidente pro tempore ha concesso alla Presidente della Giunta di spiegare, alla domanda fatta da Ripa di Meana, come stavano le cose.

Io confermo come sono andate: quando c'è stata la riunione dei capigruppo, il gruppo di Forza Italia ha proposto questa esigenza di discutere il Patto per lo sviluppo; il Presidente si è fatto carico di concordare con la Presidente della Giunta regionale la discussione



attraverso una comunicazione al Consiglio sullo stato del Patto per lo sviluppo. Successivamente è venuta una lettera scritta da parte del capogruppo di Forza Italia, che andava a ripetere cosa già detta e già concordata. Gli eventi familiari della Presidente non hanno consentito di farlo prima, si fa oggi: oggi si discute intorno ad una comunicazione della Giunta, non intorno a questi documenti. Questi documenti sono un di più, un qualcosa di accessorio che la Giunta regionale ha fornito al Consiglio. Ecco perché non posso dare la parola, se non, uno a favore ed uno contro, per una sospensiva; non per l'ordine dei lavori, è improprio.

Credo che lei avverta con chiarezza come sono andate le cose. Non è stata proposta dal Consigliere Ripa di Meana una sospensiva, gli è stata data impropriamente la parola per una domanda. Ora si chiude qui questa questione, e la discussione continua; se invece c'è una sospensiva perché intervengono fatti nuovi come questi, qualsiasi Consigliere si può alzare e chiedere la parola per sospendere la discussione. La discussione, se il Consiglio vuole, si sospende; se il Consiglio non vuole, non si sospende. Mi sembra che sia chiaro. La discussione è talmente seria ed importante che non possiamo fermarci su queste schermaglie procedurali. La discussione è aperta e, finché non si conclude, non c'è ordine dei lavori da cambiare. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Ritengo che questa comunicazione da parte della Presidente sia opportuna, in questa fase della discussione, per le ragioni espresse nella comunicazione stessa e per quanto ha detto intervenendo nuovamente. Sono d'accordo, e come Presidente della Prima Commissione tengo a ribadire che il Patto per l'innovazione e lo sviluppo non è qualcosa di staccato rispetto al Documento di Programmazione Annuale. Perciò, la comunicazione di oggi approfondisce la discussione che stiamo facendo nella partecipazione per il DAP (mercoledì 5 avremo il primo appuntamento in tal senso), ed è un ulteriore contributo positivo, ritengo, rispetto ad un atto fondamentale che la Giunta regionale, nella sua autonomia, ha sottoscritto nell'estate scorsa.

Ritengo che sia importante perché qui si gioca un ruolo fondamentale di questa regione, nel rimettersi in discussione come regione, appunto, con tutte le forze sociali, economiche,



culturali e insieme costruire un nuovo ruolo della regione dell'Umbria. Siamo in una fase interessante, perché vi sono dei finanziamenti a livello europeo che mai ci sono stati come in questo periodo, nella nostra regione. Siamo coperti dagli obiettivi comunitari sia come Obiettivo 2, sia per il Piano di Sviluppo rurale che per altri programmi comunitari, oltre all'accordo di programma che due o tre anni fa è stato sottoscritto con il Governo nazionale. Oggi siamo in grado di determinare un piano per quanto riguarda lo sviluppo, le infrastrutture, per riporre quindi l'Umbria in una fase di programmazione alta ed avanzata.

Con queste considerazioni, credo che in questa fase potremmo ragionare rispetto agli obiettivi futuri. Da qui al 2006 abbiamo questa fase di finanziamenti; dopo il 2006 avremo una riorganizzazione degli strumenti finanziari a livello comunitario e sicuramente avremo un nuovo ruolo per quanto riguarda la realtà della regione dell'Umbria. Allora, in questi mesi e in questi anni che trascorreranno da qui al 2006, dobbiamo porre la realtà dell'imprenditoria e la realtà economica e sociale dell'Umbria in grado di potersi confrontare con le sfide che avremo di fronte, ragionando, fin da oggi, sulle trasformazioni che avremo per quanto riguarda la politica comunitaria.

Condivido pienamente le questioni esposte dalla Presidente, sia per quanto riguarda il versante del federalismo fiscale - e quindi all'interno delle nostre questioni interne - sia per quanto riguarda la nuova posizione a livello di finanziamenti comunitari. Diminuiranno i finanziamenti strutturali, aumenteranno i finanziamenti o comunque dovremo confrontarci con un piano dei finanziamenti rispetto a dei programmi. Sempre di più saremo in grado di confrontarci nell'ambito della programmazione e, quindi, della costruzione integrata di sviluppo a livello territoriale. Per questo dobbiamo, quindi, mettere a regime fino in fondo le risorse che abbiamo e, contemporaneamente, attivare tutte le strutture che, poi, rispetto a questa programmazione, possano dare un contributo, utilizzando quindi il Patto per lo Sviluppo, che è una cornice generale, come veniva detto, e attuando all'interno anche degli accordi particolari, costruendo poi nel DAP e nella programmazione che è stata avviata nelle zone terremotate - ma che abbiamo avuto con l'Obiettivo 2, con l'Obiettivo 5/B, in passato, e con il Piano di sviluppo rurale e così via - un nuovo rapporto di concertazione e di programmazione che parta dal basso.

Partendo da questa esperienza, credo che sia fondamentale adeguare - e dovremmo



specificarlo meglio anche per quanto riguarda il Documento Annuale di Programmazione - i piani integrati territoriali, che sono un elemento fondamentale per lo sviluppo. Abbiamo verificato che, dove sono stati sperimentati, nelle zone dove c'è stato l'evento sismico del '97, stanno procedendo a dei raccordi interessanti. Credo che questo aspetto non possa essere definito soltanto lì, nella zona di Terni, ma vi sono altre aree che possono costruire..., *e qui punto anche nell'ambito dei tavoli territoriali, che possono creare un ruolo interessante di confronto (sic)*. Mi riferisco, per esempio, alla zona del Trasimeno, che può allargarsi all'orvietano, al tuderte e ad altre zone, quindi ad un'area dove su alcune questioni, come quelle delle zone rurali e del turismo, si può costruire un tavolo tematico adeguato rispetto a questa situazione.

Allora, qui rientra la capacità di lavorare attraverso delle politiche che valorizzino un'Umbria policentrica, che non resti però isolata o che ragioni solo al suo interno, ma che riesca, come diceva la Presidente, a fare sistema, collegando il tavolo territoriale al tavolo tematico; quindi dobbiamo costruire delle politiche su dei *progetti concreti di adeguamento rispetto ai vari territori (sic)*. Ecco che allora riusciremo, partendo da una programmazione determinata dal basso, a costruire un quadro progettuale adeguato ad una situazione in trasformazione.

In passato eravamo abituati ad organizzarci e a studiare dei piani di programmazione generale; credo che ora stiamo invertendo questo rapporto. Abbiamo un quadro di programmazione preciso, abbiamo degli obiettivi che vogliamo raggiungere, ma partiamo anche da iniziative certe a livello finanziario ed economico, cioè partiamo da una base economica, che sia l'Obiettivo 2 o altre fonti di finanziamento, rispetto alla nostra programmazione, adeguata rispetto all'obiettivo che vogliamo raggiungere. Ed è per questo che lo ritengo importante, in questa fase, perché *siamo a metà della dirigenza (sic)* dei piani degli obiettivi comunitari, e quindi dobbiamo riadeguare le risorse, dobbiamo rimodularle, dobbiamo vedere dove è possibile intervenire e come intervenire, per creare un'azione concreta e continuativa rispetto alle singole questioni. Questo possiamo farlo soltanto attraverso un patto che coinvolga tutta la società umbra, che riesca a dare degli strumenti adeguati per quanto riguarda la realizzazione dei progetti.



Ed ecco la sintesi: il DAP, che molto stancamente viene vissuto in questa fase, può essere invece visto come momento fondamentale, da qui alla metà di febbraio, della discussione in Consiglio regionale di un quadro di riferimento, di una sintesi delle cose che abbiamo fatto, ma anche di una programmazione che noi poniamo sia per l'anno 2003, che nel 2003-2005, abituandoci quindi ad una rilettura annuale delle cose che possiamo fare. Credo che questo sia il lavoro da fare, e penso che nella nostra autonomia, come Commissione, sia nel forum che abbiamo organizzato per mercoledì, che poi nell'attività della Commissione, *possa svilupparsi e portare ad un contributo che in quest'aula può essere approfondito e può dare delle risposte adeguate rispetto ad un elemento fondamentale (sic).*

Vi sono poi delle cose non scritte, e forse quest'aula ci interverrà più tardi. È compito nostro, però, è compito della struttura del Consiglio regionale e delle Commissioni, impegnarsi non soltanto *sugli atti che ci vengono (sic)* ma anche su altre questioni, come, ad esempio, quelle relative alla programmazione o ai finanziamenti comunitari. Rispetto a tali questioni, credo che in futuro potremo lavorare anche con degli approfondimenti e degli interventi sui singoli argomenti.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Non ci sono altri iscritti a parlare... Consigliere Vinti, prego.

VINTI. L'occasione offertaci oggi dall'intervento della Presidente credo che sia una di quelle occasioni veramente importanti su cui siamo chiamati a ragionare, a confrontarci, anche a scontrarci, su un'ipotesi che è politica e programmatica.

Credo che il livello della discussione, ma anche l'interesse che ciascuno di noi e la collettività potrà riservare a questo confronto e a questo dibattito, dipenda dalla capacità che i singoli Consiglieri, i gruppi, gli schieramenti del Consiglio regionale sono in grado di proporre, in alternativa e a supporto di differenziazione dello schema generale del Patto per lo sviluppo o di alcune sue parti.

Il nostro punto di vista è questo: noi pensiamo che il Patto per lo sviluppo, per l'innovazione e per la coesione sociale abbia intrinsecamente un'idea forte, un'idea nuova, quella di



puntare, per l'Umbria e per il suo sviluppo economico e sociale, non tanto sulla quantità, ma sulla qualità. Questo è il punto politico che ci propone il Patto; tutto il resto discende da questa intuizione politica, che è innovativa, che è nuova. Bisogna vedere se è in grado di rispondere - e su questo siamo chiamati a riflettere politicamente - alle esigenze dell'Umbria; poi vedremo se nell'articolazione del Patto, nelle sue forme, nei suoi tavoli, nelle sue intuizioni, nelle sue divaricazioni, è in grado di rispondere in maniera concreta.

Ma credo che una discussione che parta da singoli aspetti sia difficile da condurre. Si dice che questo non è stato fatto, è in itinere, è un atto programmatorio; si dice che il Consiglio regionale ha definito un assetto per un comparto e gli operatori non lo rispettano, e allora occorre intervenire. Insomma, sono tutti aspetti che possono essere importanti, ma che non colgono il nocciolo della questione. Il Patto dice: questa regione, in un assetto federale dello Stato, quale possibilità di sviluppo ha, quale collocazione le diamo in questo ambito istituzionale, economico, sociale, produttivo, in relazione a questo Paese e alla sua dimensione, e alle relazioni che si vanno sempre più ad instaurare con l'Europa, in un mondo globalizzato? Questa è la domanda. La risposta è: non c'è altra scelta se non la qualità. Non essendo la California, ma l'Umbria, o pensiamo ad una coltura estensiva delle lenticchie di Norcia, oppure pensiamo a qualcos'altro. In maniera un po' "burlona" dico che l'intuizione è quel qualcos'altro.

Allora, se questo è, invito a ragionare su questo: è una scelta giusta o sbagliata? C'è chi pensava, fino a poco tempo fa - e il dibattito politico si è incentrato su questo - che la nostra regione non avesse possibilità di esistere, e ci hanno cancellato, o sbaglio? Poi ci sono state altre idee, come quella per cui sarebbe possibile sviluppare l'Umbria in una dimensione di programmazione dell'Italia centrale; ulteriori idee per cui solo alcune parti del territorio era possibile inserire in una dimensione di programmazione e di sviluppo economico e settoriale, solo alcuni territori con altri territori di altre regioni, e su questo ulteriori idee: più velocità dentro l'Umbria dei territori per il suo sviluppo, e ognuno pedali con le proprie gambe. C'è chi ha detto: no, non è possibile questo, è necessaria un'omogeneizzazione dello sviluppo, nel senso che, per quel poco che riesco a capire, si è sviluppato un dibattito politico che ha interessato non solo le forze economiche, sociali, culturali, l'università, le organizzazioni sindacali di questa regione, ma insigni studiosi, docenti, politologi, che hanno



ragionato sull'Umbria, in Umbria, cercando di coinvolgere, di proporre, di suggerire soluzioni, che a Rifondazione Comunista possono più o meno piacere, ma che fanno parte di un dibattito che si è avviato.

Personalmente, riconoscendo tutta la mia inadeguatezza ad un confronto di questo spessore, intravedo però, mettiamola così, una certa difficoltà da parte del Consiglio regionale a stare all'altezza dello scontro che si è proposto, all'ipotesi politica. Se c'è un'ipotesi politica, la controbatti con un'altra ipotesi politica. Se non ce l'hai, ovviamente cerchi di mettere in crisi quell'ipotesi politica dicendo: l'idea è bella, ma non sei in grado di attuarla. Il giochetto è vecchio, l'espedito politico è vecchio, ma mette in luce una difficoltà.

Noi, invece, stiamo dentro questo ragionamento politico, e riteniamo che la proposta per l'Umbria - fondata sulla rottura di un sistema di elargizione della spesa pubblica che punta al soddisfacimento di tutte le esigenze - sia finalmente una proposta innovativa, che comporta la selezione degli investimenti, della spesa pubblica in alcuni settori invece che in altri, più in alcuni e meno in altri, e questo determina il governo di questo processo, perché tu puoi ragionare sullo sviluppo della tecnologia, sul sostegno all'innovazione dei processi produttivi, puoi favorire alcuni processi invece che altri, puoi puntare sui settori e sulle produzioni a più alto valore aggiunto, puoi puntare sulle produzioni che necessitano invece di più manodopera; puoi puntare, indipendentemente dai livelli di scolarizzazione e di qualificazione delle nostre università che si riversano sul territorio, su molte cose, e questo è il nocciolo su cui si ragiona. Puoi puntare ad un'idea contenuta nel Patto, che dice che lo sviluppo dell'Umbria passa attraverso un'accentuazione dei sistemi locali e dello sviluppo locale, che questa accentuazione, che tiene conto delle vocazioni dei territori, delle aspirazioni dei territori, delle interconnessioni tra territori dentro l'Umbria e fuori dall'Umbria, deve essere legata, oltre che da una rete, che è lo strumento - come diceva la Presidente - da un policentrismo che non è più solo istituzionale, che non è più solo l'esaltazione del locale, del municipalismo, ma l'esaltazione dell'Umbria che tende a diventare sistema, *tenendo alti i punti alti (sic)*, sorreggendo i punti bassi.

Il punto è: come si fa? Come realisticamente è possibile che i sistemi locali di sviluppo siano in grado di produrre quel salto di cui necessita l'Umbria? E perché l'Umbria necessita



oggi di un salto? Avrebbe potuto necessitarne anche vent'anni fa. Ma oggi siamo di fronte ad una modificazione radicale del sistema economico complessivo, e l'Umbria esiste nella misura in cui non si divide nei suoi piccoli territori, ma, dando voce alle sue vocazioni, è in grado di dare una risposta nel suo insieme. È una risposta che non può essere quella della California, ma che deve essere necessariamente quella dell'Umbria.

La selezione delle risorse è un punto centrale e strategico del Patto per l'innovazione e lo sviluppo, che comporta il dover fare alcune scelte; ma, vedete, siamo di fronte ad un dibattito politico che sinceramente mi sembra strano che fino a questo momento non sia avvenuto in Consiglio regionale. Tra le principali partnership di questo Patto c'è un soggetto importantissimo che pubblicamente, sull'economia e sullo stato dei soggetti economici che dovrebbero produrre ricchezza, si divide e si divarica in maniera clamorosa. C'è chi dice che le risorse a disposizione fino ad oggi per l'impresa sono state insufficienti (parliamo di qualcosa che si aggira intorno ai 2.000-2.500 miliardi); c'è chi dice che qui non è un problema di risorse, è un problema di cultura di impresa. Se in questa regione non siamo in grado di definire un'ipotesi di impresa nel suo insieme innovativa, competitiva con l'esterno, che ragioni sui punti alti dello sviluppo, che sia in grado di competere sulla qualità, non siamo un soggetto in grado di reggere la sfida.

Succede tutto questo al di fuori di qui, perché qui sembra che sia una questione secondaria, ma politicamente diventa una questione da porre all'attenzione del Consiglio regionale - altro che tavolo - perché mentre ragioniamo sul Patto per lo sviluppo, c'è una parte fondamentale che propone una definizione dello sviluppo dell'Umbria e dello stato dell'imprenditoria dell'Umbria assolutamente *divaricata (sic)*. E noi come ci poniamo rispetto a questo? Io credo che in parte abbia ragione chi ha sostenuto che c'è una difficoltà, nel complesso dell'imprenditoria regionale, a reggere la sfida; certamente non potrà sperare che la cosiddetta concertazione venga in suo aiuto, concertazione intesa come suddivisione delle risorse a seconda delle necessità.

Per quanto ci riguarda, chiariamo una cosa: quando parliamo di concertazione, noi propendiamo maggiormente per una definizione di partenariato. La concertazione, così come l'abbiamo conosciuta e come l'immaginario ci indica, nella sostanza è un tavolo attorno



al quale si diminuiscono i diritti dei lavoratori. Fortunatamente, non avendo questa potestà, la Regione dell'Umbria ed il suo esecutivo ragionano su altre cose; questo è un dato oggettivo, che deriva dall'andatura di quella cosa che viene chiamata concertazione in Umbria; parliamo della chiamata in causa, della chiamata alla responsabilità dei rappresentanti dei grandi soggetti economici e culturali dello sviluppo dell'Umbria.

Certo, non sfugge che quel tavolo è chiamato ad un'innovazione forte: che cosa è il federalismo? Per l'Umbria cosa comporta? Il collega Renzetti parlava di autosufficienza dell'Umbria, o autonomia dell'Umbria; noi propendiamo per un'autonomia culturale e politica, anche perché alcune regioni possono essere autosufficienti, ma altre non possono esserlo. Se la Lombardia ha un prodotto interno lordo esattamente come quello dell'Olanda, allora si parla di uno Stato, di 10 milioni di persone, è tutt'altra vicenda; se parliamo dell'Emilia Romagna, che ha un reddito pro capite più alto di quello della California, si parla di altre cose. L'Umbria, avendo la sua base strutturale in una dimensione così ridotta, e per le sue configurazioni geografiche (non c'è uno sbocco al mare, per esempio), ragiona sulla sua autonomia. La sua autonomia è data dalla capacità di avere un progetto politico. Questo è il punto, su questo ci chiama il Patto; ma non voglio sottacere neppure due o tre questioni fondamentali.

Detto questo, infatti, a noi non sfugge che anche in Umbria è aperta una questione sociale, data dal fatto che siamo una regione certamente non povera, ma certamente non ricca; data dal fatto che abbiamo la più alta percentuale di pensionati al minimo; data dal fatto che in questi anni la precarizzazione del lavoro anche in Umbria ha avuto un'accelerazione forte: si è come irradiata nel sistema produttivo, sempre di più determina un'incertezza nel tessuto sociale ed allenta la coesione sociale. Questo è un punto politico: l'assunzione piena della questione sociale dell'Umbria come punto centrale. E questo punto centrale si affronta in due modi: innanzitutto con politiche di redistribuzione del reddito, che, per quanto compete la Regione, passano evidentemente attraverso una difesa del suo Stato sociale. Cosa vuol dire redistribuzione del reddito? Questo è un punto su cui gli oppositori non sono in grado di controbattere.



ZAFFINI. (*Fuori microfono*)... La politica di redistribuzione del reddito parte nel 1958 e finisce nel 1970.

VINTI. Appunto... il sindacalista dell'UGL ci dice che bisogna finire le politiche di redistribuzione del reddito, e questo è il punto..., e questo è esattamente dove sei caduto! Regolare. Il sindacalista dell'UGL è contro la redistribuzione del reddito, è questo che bisognava dire in Consiglio regionale, nel mentre queste maggioranze una cosa certa la fanno: tengono il livello dell'imposizione locale più basso d'Italia, e questo è già un elemento forte di redistribuzione del reddito, sicuramente. Poi, c'è chi è contro la redistribuzione del reddito e chi è favore; noi siamo a favore, insieme a questa maggioranza. Questo è il punto. E difendiamo anche il welfare, che, per quanto brutto, inefficiente, ineguale, ha un obiettivo politico dichiarato, e su questo andiamo valutati: deve esserci una serie di diritti universali ed esigibili, a cominciare dalla sanità. Questo è il punto centrale. Siccome la sanità è il 70-75% del bilancio regionale, il fatto che questa Regione, con queste risorse, si proponga la difesa dello Stato sociale, a partire dalla sanità, credo che sia un grande obiettivo politico, che noi difenderemo.

Dopodiché, tutto il resto è oggetto di discussione, ben vengano le critiche di chiunque, sia dalla maggioranza che dall'opposizione e dalle opposizioni; quello che ci teniamo a dire, e su questo teniamo il punto, è che la scelta politica ci convince, e che, per quanto ci riguarda, faremo in maniera tale che gran parte delle cose scritte nel Patto per l'innovazione e lo sviluppo vengano attuate.

Certamente non voglio sfuggire alle provocazioni sempre intelligenti e gradite del Consigliere Renzetti: la sussidiarietà è una politica, ed è una scelta che può essere fatta in vari modi; molto complicata da attuarsi è anche quella verticale, perché comporta una ridefinizione forte della riforma istituzionale regionale. Noi pensiamo che questa regione non ha più bisogno di privatizzazioni, e che l'Umbria, così come storicamente si è definita, e come ha definito il suo sistema industriale, pubblico, locale, ha trovato sempre soluzioni innovative. Già in passato, quando si poteva fare tutto pubblico, la nostra regione scelse delle opzioni che valorizzassero l'impresa e la capacità dell'intervento pubblico nell'orientamento



collettivo al soddisfacimento dei bisogni pubblici fondamentali.

Pensiamo che, anche dentro questi passaggi, occorra da parte della nostra regione, delle sue articolazioni e degli enti locali, una nuova capacità creativa, una nuova possibilità, da un lato, di resistenza e, dall'altro, di innovazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani, ne ha facoltà.

SEBASTIANI. Vorrei partire dall'intervento dell'amico Vinti, per dire che questo Patto per lo sviluppo dell'Umbria non mi convince, pur essendo d'accordo sulle dichiarazioni di principio espresse dalla nostra Presidente Lorenzetti, quando parla di autorevolezza, di necessità di autogovernarsi con maggiore responsabilità, di una sfida ad essere competitivi anche con le altre regioni. Però credo che questo Patto per lo sviluppo manchi di un abito, un abito che dobbiamo indossare, perché in realtà non affronta le situazioni di fondo, non richiede una cultura nuova del fare politica, una cultura nuova da un punto di vista sociale, una cultura nuova da un punto di vista civile. Infatti, non comprendo come il gruppo di Rifondazione Comunista possa parlare del lavoro precario, quando poi si permette il lusso, ancora oggi, di continuare a prevedere "la rottamazione" dei dirigenti, anziché guardare ad una politica nuova del lavoro.

Questo Patto per lo sviluppo - che è più uno slogan, che una serie di impegni seri e concreti - non prende in considerazione il fatto che l'Umbria sia una regione con un alto tasso di popolazione anziana, così come non considera che siamo di fronte ad un fenomeno di forte denatalità; non prende in considerazione neanche l'emergenza immigrazione. Infatti, basta andare in alcuni quartieri di Perugia per vedere che, dopo le otto di sera, in giro non ci sono più perugini, ma extracomunitari, persone che esigono risposte, esigono una politica sociale vera, seria, di solidarietà. Tutto questo non c'è, nel Patto per lo sviluppo.

Quanto all'obiettivo di sviluppare il sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca, mi sembra che finora non sia stato fatto niente, e che anche nelle linee di principio contenute nel Patto per lo sviluppo non ci sia niente di nuovo. Non si prevede, ad esempio, una formazione integrata a livello territoriale. È una strada che si vuole percorrere o no? Vedo che ci sono



contratti d'area per il turismo, ambiente e cultura - che auspico, ho fatto anche un'interrogazione su questo, perché mi sembra che non ci sia un'intesa tra Assessorati - però un patto territoriale per la formazione non c'è, non esiste. C'è un patto per il tavolo del credito, ci sono patti per l'impresa, ma non c'è quello per la formazione.

Credo, quindi, che un Patto per lo sviluppo può essere realizzato solo se si realizza un progetto armonico, che parte dalle radici, dai bisogni dell'Umbria, dopo aver fatto anche un'analisi approfondita. Credo che questo Patto per lo sviluppo sia partito dal 12 luglio - perché i testi li abbiamo ricevuti il 12 luglio - ma che poi si siano susseguite una serie di improvvisazioni giornaliere, una dietro l'altra, che ci hanno portato ad avere qualcosa di delineato solo oggi.

Pertanto, invito la Presidente della Giunta a rivedere un attimo questo Patto, e chiedo la sospensione della discussione sul Patto per lo sviluppo dell'Umbria, per riprenderla nelle prossime riunioni dei Consigli regionali, perché è importante ed essenziale avere idee chiare su come partire, anche se poi avremo la discussione sul DAP come possibilità per approfondire alcuni aspetti; adesso, però, mi sembra che le linee strategiche vadano riviste in modo molto più puntuale.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, se mi chiarisce...

SEBASTIANI. *(Fuori microfono)*... Chiedo la sospensione degli interventi per poi riprendere la discussione.

PRESIDENTE. Mi deve dare la motivazione, Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. *(Fuori microfono)*... Per approfondire, perché oggi ci sono stati anche elementi nuovi.

ZAFFINI. *(Fuori microfono)*...



SEBASTIANI. Presidente, il collega Ripa di Meana aveva chiesto la parola sull'ordine del giorno, lei ha reclamato che non aveva chiesto la sospensione della discussione su questa comunicazione. Io chiedo la sospensione e che si possa riprendere la prossima volta; solo questo.

PRESIDENTE. Devo valutare la richiesta, perché l'art. 38...

SEBASTIANI. Allora ha sbagliato prima, a rispondere al collega Ripa di Meana.

PRESIDENTE. Non è che ho sbagliato prima; l'art. 38 dice che “la questione pregiudiziale di non porre in discussione un atto può essere proposta da un singolo Consigliere prima che abbia inizio la discussione medesima”, e non è questo il caso. “La questione sospensiva per il rinvio della discussione o della deliberazione, o per il rinvio dell'atto in Commissione, può essere proposta da un singolo Consigliere prima della votazione finale. In entrambi i casi, la discussione può continuare solo dopo che il Presidente ha concesso la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, e la questione sia stata respinta”.

Lei, quindi, chiede una sospensione della discussione e di aggiornarla per consentire approfondimenti. Può intervenire uno a favore ed uno contro. Ci sono interventi a favore? Ci sono interventi contro? Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Intervengo contro la richiesta del collega Sebastiani, per due ordini di motivi. Il primo: è una comunicazione della Presidente e, come tale, si ragiona sulle comunicazioni; il secondo motivo mi sembra di grande rilevanza politica: il collega chiede un rinvio per modificare gli obiettivi del Patto. Va bene, è tutto legittimo, ma mi sembra una forzatura eccessiva.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di sospensione formulata dal collega Sebastiani.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Girolamini.

GIROLAMINI. Credo che la discussione che oggi si svolge in Consiglio regionale sia di grandissimo valore e di grandissimo spessore. Il Patto per lo sviluppo, come ricordava la Presidente - ma come da qualche mese a questa parte abbiamo occasione, con le forze sociali ed economiche, gli istituti di credito, di discutere e di confrontarci - è veramente una grande opportunità per la nostra regione. Rappresenta per l'istituzione regionale un rinnovato impegno - voglio anche sottolineare questo aspetto - con il sistema delle istituzioni locali tutte, che hanno firmato e partecipato al Patto per lo sviluppo. È un processo in continua realizzazione e aggiornamento, in continua elaborazione; lo abbiamo sempre detto che era un punto di arrivo, ma anche di partenza, di approfondimento e di concretezza. E in questo senso, già di per sé, credo che sia un elemento di innovazione culturale, quello di porre il problema della prospettiva dell'Umbria in termini dinamici ed innovativi a tutti i soggetti che hanno ruolo e competenza nella propria realtà.

Credo che i perché del Patto per lo sviluppo siano molti, a me preme sottolinearne due: il primo è quello del federalismo, e quindi la necessità di una capacità di iniziativa, di programmazione, una capacità di lettura dell'evoluzione del sistema economico ed istituzionale nel quale dobbiamo essere sempre più protagonisti. Quindi, in questo senso, credo che il Patto non sia, come diceva il Consigliere Sebastiani, solo la registrazione delle esigenze attuali, perché sarebbe veramente poca cosa, sarebbe solo uno strumento fotografico. Il Patto, invece, ha la pretesa di capire e di leggere, di essere strategico, di creare le condizioni del nuovo indirizzo e del nuovo sviluppo, e di mettere insieme interessi settoriali per costruire un quadro di interesse generale per la nostra comunità regionale.

Allora, un nuovo ruolo dell'istituzione regionale, la necessità di utilizzare bene, proprio in termini di investimenti, le risorse notevoli, notevolissime direi, che abbiamo a disposizione come comunità regionale; quindi, parlare di uso selettivo delle risorse è un obiettivo



estremamente serio, qualificato ed importante, sapendo che queste opportunità finanziarie le abbiamo da qui al 2006, almeno in questo modo, e sapendo quindi che alcune riforme di natura strutturale del nostro tessuto dobbiamo compierle proprio ora, proprio per far fronte alle nuove sfide, alle nuove competitività che ci attendono.

Per fare questo, una regione sana, che ha radici profonde, che ha certamente il limite numerico dei suoi abitanti, ma che ha un grande patrimonio, un livello di vita e di civiltà notevole, che ha anche un'esperienza in termini di gestione di servizi, in termini di innovazione, come nel campo della gestione dei rifiuti etc. - potremmo dirne tanti altri - questa regione, se non fa sempre più sistema fra le sue componenti, sa che può avere maggiori difficoltà. Allora, il secondo obiettivo che mi premeva sottolineare è proprio quello del fare sistema: il sistema Umbria è un sistema di qualità, nel quale però credo che anche il rapporto pubblico-privato debba essere rinnovato.

Vedete, io sono profondamente convinta..., forse non lo ero all'inizio di questo processo, ma, lavorandoci sopra, debbo dire che ho maturato il convincimento che il Patto per lo sviluppo fosse uno strumento utile ed importante, soprattutto perché l'Umbria parla in termini di sviluppo. Noi abbiamo certamente chiaro il quadro nazionale ed internazionale nel quale ci muoviamo: un quadro di difficoltà, anche di crisi, di nuovo riposizionamento dei poteri economici. Bene, in questo quadro, comunque l'Umbria parla in termini di sviluppo. Ci sono dati, come quello dell'export, che sono positivi e che ci differenziano dalle altre regioni, e questo è un segno molto positivo, di fiducia.

Non voglio qui riportare - ma forse ci è anche utile - le parole che l'onorevole Letta, al tavolo della firma del contratto d'area, ha detto, facendo i complimenti alla nostra regione, oltre che, fatemelo dire, alla dinamicità della nostra Presidente; però, finalmente, un incontro con le Regioni, la firma di un contratto d'area, nel quale si parla di sviluppo delle nostre imprese, si parla di occupazione, di innovazione.

Insomma, penso che questo non sia solo un problema della maggioranza, ma è il problema e il frutto del lavoro di una collettività regionale della quale dobbiamo andare orgogliosi, altrimenti rischiamo di parlare solo delle cose che non vanno, e poco, invece, delle cose che vanno, e che vanno anche molto bene.

Per esempio, la Presidente richiamava l'analisi condivisa del tessuto economico della



nostra regione; noi abbiamo fin troppo presenti..., perché c'è il destino di un'impresa, c'è il destino dei lavoratori, spesso c'è anche il destino di sviluppo di un'area, ma parliamo di imprese in crisi, noi ci poniamo subito il problema di come impegnare tutta una serie di strumenti per dare prospettive nuove, rinnovate, a queste aziende; ma dobbiamo parlare anche di quello che è il tessuto delle imprese dell'Umbria, la parte eccellente del tessuto produttivo dell'Umbria. Noi abbiamo imprese leader nel mondo - non possiamo fare i nomi, perché probabilmente faremmo pubblicità, ed è una cosa che non vogliamo - in molti campi: nel campo della meccanica, della sanità, dell'energia, dell'abbigliamento tessile. Quindi abbiamo imprese leader nel mondo, imprese eccellenti, delle quali si parla poco e con le quali, invece, abbiamo detto di voler costruire nuove opportunità di crescita, anche un nuovo clima e una nuova cultura d'impresa, perché la cultura di impresa cresce certamente andando a scuola, certamente attraverso strumenti di formazione professionali adeguati, ma anche attraverso un contatto e un'esperienza con un tessuto di impresa concreto che ti consente di capire, di misurare e, quindi, di conoscere fino in fondo. Allora, credere nelle positività della nostra economia è un dovere e un'opportunità importante per tutti, per le nostre università, per la nostra formazione.

Qui vorrei anche ricordare un aspetto, perché penso che possa dare meglio il senso della validità del Patto: anche in quest'aula, spesso, abbiamo sentito parlare di istituti di credito che in Umbria raccolgono e che vanno ad investire soprattutto altrove. Noi abbiamo questa scommessa aperta con gli istituti di credito: investire in Umbria, su progetti ed iniziative imprenditoriali dell'Umbria, ma è una capacità di iniziativa che dobbiamo far crescere insieme, una fiducia maggiore nelle opportunità ed anche nelle volontà degli istituti di credito, un sostegno maggiore da parte degli strumenti regionali, delle forme di assistenza e di sostegno alle imprese. Lo abbiamo fatto qui anche in occasione della riflessione sulla legge 12.

Allora, vediamo quali cose ha già prodotto il Patto per lo sviluppo, altrimenti rischiamo di non leggere la documentazione che già ci è stata data, ma anche di non leggere altre iniziative. Mi rendo conto che ci sono anche colleghi che chiedono di conoscere e che poi, nel momento in cui vengono fornite notizie e informazioni, sono assenti dall'aula; quindi, purtroppo, rischiamo di parlare di nuovo al vento. Le cose che il Patto ha prodotto: di fronte



alla crisi del settore della chimica, della meccanica, del tessile ed abbigliamento, abbiamo costruito dei tavoli settoriali per presentare progetti e proposte nel momento in cui si aprirà il tavolo nazionale, che ovviamente dovrà individuare anche strategie di sviluppo per questi settori, che anche nella nostra regione sono certamente settori in difficoltà, che necessitano di investimenti in termini innovativi, in termini culturali ed imprenditoriali.

Anche nel campo della promozione dell'internazionalizzazione, importanti risultati si stanno concretizzando, a partire da quello dell'Osservatorio, per conoscere non solo i dati delle imprese umbre che esportano, ma anche per capire quali sono i punti critici, le difficoltà che incontrano le nostre imprese ad affrontare i nuovi mercati, quindi quali sono le azioni che dobbiamo mettere in campo per rendere più solido il sistema delle nostre imprese di fronte a questa nuova competitività. Quindi è una grande integrazione fra i tanti soggetti, i vari soggetti che in questo campo hanno responsabilità.

Giustamente si diceva, prima, che bisogna partire dalla conoscenza; bene, questo strumento, che è appunto l'Osservatorio dell'export, frutto della collaborazione dei vari soggetti - Regione, [Centro Estero] ed altri - è un primo strumento che mette insieme tutti i dati informativi di cui abbiamo bisogno. Se l'obiettivo è quello di allargare la base produttiva della nostra regione, obiettivo peraltro riconfermato in quest'aula pochi giorni fa, in occasione della discussione della legge 12, credo proprio che in termini di crescita della cultura di impresa, di presentazione di questa opportunità, di investimento sulle nuove risorse umane, sui giovani e le donne della nostra regione, questo sia un punto estremamente importante.

Vorrei concludere con una semplice considerazione, sapendo che ovviamente qui potremmo parlare tantissimo: il Patto verrà richiamato anche nella discussione del DAP, che è un po' la traduzione concreta di quegli impegni ed obiettivi. Penso che anche per le forze politiche dell'Umbria il Patto per lo sviluppo sia un'opportunità, ed anche una palestra, una responsabilità; una responsabilità che consente alle forze politiche tutte di tenere unita l'Umbria nell'interesse della comunità regionale. Il richiamo che alcuni tecnici, anche di rilievo internazionale, hanno fatto in alcuni convegni, dicendo che c'è bisogno, per una nuova politica di sviluppo, per una nuova politica di pace, che la politica riprenda il centro delle relazioni e dei rapporti, credo che sia un fatto che non può sfuggire a nessuno; allora, anche in Umbria c'è bisogno di un nuovo protagonismo della politica, che guardi avanti, al futuro dell'Umbria,



ma che costruisca un quadro di interessi per tutte le comunità locali, quindi per tutti i soggetti che vivono e che vogliono operare e spendersi in Umbria.

Quindi, ben vengano tutti i contributi costruttivi, positivi, anche le critiche, perché è in gioco il presente, il futuro, la dinamicità, la competitività della nostra regione. La partita è così importante che andare a sottolineare soltanto le virgole o qualche errore, che può anche esserci, o qualcosa che viene a mancare, credo che significhi essere oggettivamente miopi rispetto alla grande scommessa che interessa la nostra comunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Bottini. Ne ha facoltà.

BOTTINI. Innanzitutto, un ringraziamento non formale alla Presidente, per un atto di cortesia istituzionale: non era dovuto, un passaggio di questo tipo; cioè, vorrei dire semplicemente che fare i paladini di questa assemblea non è di pertinenza esclusiva della minoranza; tutti teniamo, ovviamente, al ruolo del Consiglio, ma noi stessi approfittiamo e ringraziamo per aver avuto questa occasione.

Al di là dei tanti aspetti che si possono cogliere rispetto al Patto per lo sviluppo - ma con una premessa, che tutti gli atti verranno in Consiglio regionale, per cui ogni atto sarà possibile vagliarlo nel merito, nel contenuto - a me preme fondamentalmente sottolinearne la valenza politica. Il Patto è un'esperienza peculiare, nel panorama delle regioni, a livello nazionale; poteva anche essere non ricercato, non sottoscritto, non era obbligatorio avere l'ambizione di sottoscrivere congiuntamente, con tutti gli attori che hanno responsabilità nello sviluppo di questa regione, un Patto per lo sviluppo. Si poteva ordinariamente procedere ad una corretta, e magari efficace, amministrazione delle risorse pubbliche; però credo che noi ci siamo dati un impegno: in questa legislatura, anche a fronte delle risorse importanti che ci sono - comunitarie, nazionali e regionali - ci siamo detti di voler consegnare un'Umbria più solida dal punto di vista economico, più coesa, che difende e rafforza il suo welfare; quindi non di vivacchiare, ma di aggredire effettivamente le criticità che questa regione ha e mantiene, e che vorremmo fossero in qualche maniera condivise.

L'Umbria ha conseguito risultati importanti, negli anni passati, come quello di presentare a



tutti gli umbri una crescita sicuramente superiore a quella che si è avuta a livello nazionale; dati sull'occupazione importanti, una qualità dei servizi notevole. Ma ci siamo accorti che l'Umbria mantiene alcuni deficit strutturali: in un momento di congiuntura favorevole, l'Umbria è capace di collocarsi sull'onda e raggiungere risultati migliori di altre regioni, simili a quelli che raggiunge il nord del Paese; nel momento in cui, invece, la congiuntura internazionale, europea e nazionale non aiuta, alcuni deficit e mancanze strutturali della nostra regione sono come nodi che restano al pettine e vanno sicuramente affrontati. Mi riferisco al dimensionamento delle imprese, alla sottocapitalizzazione delle imprese, alla difficoltà di differenziare gli investimenti, alla difficoltà di procedere verso un'innovazione decisa. Quindi, i dati che consentono alla nostra regione, perché flessibile, perché fondata su un contesto economico di piccole imprese, di agganciare lo sviluppo, di modularsi, di essere più pronta di altre regioni a cogliere lo sviluppo quando la congiuntura è favorevole, poi si ripresentano come elementi di debolezza nel momento in cui c'è un rallentamento consistente della crescita.

Dicevo della valenza politica del Patto per lo sviluppo: è evidente che qui c'è una cultura differente rispetto al centrodestra; forse non è il caso di richiamare quello che avviene a livello nazionale, però è evidente che si procede su binari - parlo da un punto di vista politico-culturale - molto differenti. A livello nazionale c'è uno smantellamento della concertazione, ci sono politiche rivolte a target sempre più ridotti, quasi a domanda, che fanno leva molte volte sugli interessi più retriivi presenti in ogni individuo. Non vuoi pagare le tasse? Ti faccio una leggina. Vuoi fare qualche abuso edilizio? Ti farò il condono. Non vuoi sottoposti a processo? Te lo sposterò. Noi cerchiamo di parlare all'interesse generale, di azionare la leva dello sviluppo chiamando a raccolta tutti quelli che hanno in questa regione una responsabilità, bypassando, in tal modo, anche una vecchia tentazione di dirigismo regionale, che non ci appartiene.

Abbiamo, infatti, una concezione del limite della politica: le istituzioni, con la loro programmazione e con le risorse pubbliche che mettono in campo, hanno sempre un limite rispetto allo sviluppo complessivo della regione. Il fatto che questo Patto sia stato sottoscritto da tutti, e tocchi anche coloro che normalmente non fanno parte della concertazione, il credito e l'università..., quante volte in quest'aula ci diciamo di quanto sia fondamentale determinare



una regia perché si sviluppi una sinergia tra ricerca ed esigenze dell'impresa, e che le imprese conoscano e siano in relazione con gli orientamenti di ricerca dell'università. Io credo che questo sia un punto fondamentale; è qui la valenza peculiare del Patto per lo sviluppo e l'innovazione.

È evidente che il Patto è complesso, presuppone un governo, un lavoro *in progress*, come diceva la Presidente, che andrà monitorato, perché andranno visti come si rendicontano poi gli impegni di ognuno, e ci vorranno dei *report* costanti per verificare l'attuazione del Patto. Ma credo che a nessuno possa sfuggire che l'Umbria accetta pienamente, con tutti i suoi attori, istituzionali, economici e sociali, la scommessa dello sviluppo e vuol stare da regione protagonista nello scenario federalista. Saremo sempre una regione piccola, ma saremo sempre una regione di grandi opportunità. Se sapremo sviluppare le connessioni tra i vari territori, se sapremo smorzare le rivendicazioni che molte volte vengono dai territori e che mettono in cortocircuito le istituzioni - la cosa è trasversale, riguarda maggioranza, minoranza etc. - credo che l'Umbria possiamo traghettarla in questa legislatura e presentarla, appunto, nell'interesse degli umbri, come una regione forte, competitiva, una regione che viene guardata come una regione pilota, in un certo senso, per le esperienze che cerca di mettere in campo. Credo che sia questo il livello e la valenza del Patto per lo sviluppo.

Dopodiché, nel merito, guardando i documenti che sono stati rimessi oggi al Consiglio, debbo evidenziare che alcune azioni sono cominciate, non solo al palo. Veniva richiamato il Piano dei trasporti: si configura come un tavolo tematico rispetto all'azione della competitività del sistema. Si parlava di welfare: ma cos'è il Piano sanitario, se non, anche quello, *un tavolo tematico azionato rispetto ad un pilastro (sic)*, ad un cardine fondamentale del welfare regionale? Si parlava dell'impegno della Regione rispetto alla riforma della pubblica amministrazione, al decentramento delle funzioni, all'esaltazione della sua funzione di indirizzo: ma è in Consiglio regionale la riforma endoregionale, il riordino delle Comunità Montane. Ci si riferiva al patrimonio: è stato oggetto di una discussione ad un tavolo del Patto, ed è condivisa la necessità di liberare risorse passando attraverso la valorizzazione del patrimonio regionale.

Quindi, alle spalle c'è già un pezzo del percorso; ovviamente è un inizio, però ciò su cui ci



piace insistere è che la valenza complessiva del Patto per lo sviluppo sicuramente possiamo portarla, di per sé, a risultato. Ripeto, era molto più facile procedere in maniera ordinaria e portare ugualmente all'incasso risultati importanti.

Penso, quindi, che questa discussione, che magari andrà aggiornata rispetto ai singoli atti di programmazione, noi possiamo iniziarla oggi e rifarla in tempi successivi, ma consapevoli del fatto che l'Umbria porta in dote, in controtendenza rispetto ad un andamento generale, il fatto di cercare uno sviluppo *mettendo a leva tutti quanti gli attori (sic)*. Questo mi sembra il punto fondamentale, rispetto al quale noto che, per contestarlo, servono argomenti ben diversi rispetto a quelli ascoltati oggi dall'opposizione, che mi è sembrata più cogliere qua e là, cercare qualche appiglio, anche abbastanza fuori luogo, per smontare e smantellare l'importanza di un atto che a me sembra fondamentale.

Noi riprenderemo questa discussione nel DAP. Il DAP per tanta parte è Patto per lo sviluppo. Qualcuno ha detto che il DAP precedente era propedeutico al Patto per lo sviluppo, e questo DAP si incastra con il Patto per lo sviluppo che è partito nel giugno scorso. Credo che sia così; con il DAP riprenderemo questa discussione, ma oggi diciamo agli umbri che l'Umbria, in maniera sicuramente non velleitaria, rafforza la sua credibilità, rafforza la sua fiducia nelle sue prospettive di crescita, a 360 gradi, in uno scenario che non ci spaventa. Abbiamo il senso del limite, abbiamo le nostre debolezze, ma nel federalismo noi ci stiamo: ci stiamo con le nostre peculiarità, con la forza dei nostri territori, con i punti di eccellenza economici che ricordava Ada Girolamini, con la forza del nostro ambiente e con il coraggio di fare le riforme che servono a questa regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Modena.

MODENA. Vorrei innanzitutto togliere dal campo della discussione un problema, altrimenti rischiamo di parlare con linguaggi oggettivamente diversi. La questione posta da alcuni colleghi, relativamente al fatto che oggi si discute un modello di sviluppo dell'Umbria, è



qualcosa di vecchio - passatemi il termine - rispetto a tutto il dibattito fatto nella passata legislatura, che ha dato i quadri complessivi di tutti gli strumenti di programmazione, che ruotavano, tra l'altro, intorno ad una serie di piani: il Piano regionale di sviluppo, il DOCUP per l'Obiettivo 2, l'Obiettivo 3, il Piano di sviluppo rurale, il Piano sanitario. Il Consiglio regionale, senza differenze, ragionò tutte le volte - salvo per il Piano di sviluppo rurale, che andò al limite della legislatura - su come doveva intendersi lo sviluppo dell'Umbria, tenendo conto che si andava a ragionare con l'Unione Europea di tutta una serie di finanziamenti che dal 2006 sarebbero comunque terminati.

Penso alle discussioni che ci sono state, ad esempio, su come si voleva concepire la cultura d'impresa, dato che si veniva da modelli diversi, dallo scotto pagato nei rapporti con le grandi imprese (la faccenda di Terni, la Perugina e la Spagnoli a Perugia, cose che conoscete sicuramente molto meglio di me); tutto questo si voleva valutarlo in un contesto, invece, nel quale si andava a scommettere lo sviluppo di questa regione con riferimento specifico alla piccola e alla media impresa. Su questo le forze politiche si sono confrontate per mesi, con un occhio, oltre a tutti questi strumenti, anche ad un altro: l'intesa istituzionale di programma, sulla quale sempre questo Consiglio regionale ragionò a fondo per andare ad individuare gli strumenti che dovevano essere trattati con il Governo nazionale, in un contesto ovviamente diverso da quello attuale - ma l'intesa a tutt'oggi è un atto che rimane in piedi - sul quale si andava, anche lì, a ragionare delle forze e delle debolezze della regione, cioè di quali erano i punti critici e di quali erano i punti su cui invece si doveva fare una scommessa per sfruttare al meglio tutto il pacchetto dei fondi strutturali, e di quanto, con l'applicazione del "Patto di Natale" di D'Alema, si poteva andare a tradurre in fatti concreti in questa regione.

Quindi, penso che, con i dovuti aggiustamenti, il Patto che stiamo discutendo oggi sia traduzione dello sforzo fatto dalle forze politiche, con le dovute differenziazioni, nel corso degli ultimi anni. Se si deve andare a cercare il nocciolo di questo atto, è semmai un passo ulteriore; non siamo fermi, credo, ancora al concetto del modello di sviluppo dell'Umbria. È un passo che riguarda - è la mia opinione personale, ovviamente - due punti di fondo: il primo è la verifica dei risultati che si ottengono una volta che si vanno ad utilizzare delle risorse pubbliche, che è la grossa scommessa che ha sulle spalle questa regione, in questa legislatura e, secondo me, anche per grande parte della prossima. Infatti, se io ho preso



faticosamente, strappandole con le unghie e con i denti, un tot di lire dall'Unione Europea e un tot di lire dal Governo nazionale, il primo problema che ho è che quelle cento lire me ne fruttino mille, duemila, non che mi vadano "a ramengo" in una situazione di assistenzialismo non definito. È questo il punto, penso, sul quale oggi dobbiamo ragionare.

Allora, quando il Presidente del mio gruppo, Francesco Renzetti, ha aperto il suo intervento sottolineando il fatto che è indispensabile coinvolgere in questo processo il Consiglio regionale, è perché su questo punto siamo convinti che le forze politiche presenti in Consiglio debbano avere una parte attiva. Non possono avere parte attiva tutte le categorie di questo mondo - l'università, e "di tutto di più" - mentre il Consiglio regionale non ne parla. Questo non è possibile. Forse noi daremo anche un contributo piccolo, non all'altezza; però, francamente, relativamente al contesto di riferimento che abbiamo cercato brevemente di descrivere, un contributo abbiamo il dovere di darlo, nel momento in cui ragioniamo di risultati e soprattutto dell'esigenza di andare ad ottenere il più possibile dai fondi e dalle risorse pubbliche che si possono utilizzare. Questo è il primo punto.

Seconda questione: ovviamente, in un ragionamento del genere, sappiamo anche che non c'è solo un problema di massimalizzazione dei risultati in ordine ai fondi di cui disponiamo, nel quale dobbiamo necessariamente coinvolgere tutte le categorie - e siamo d'accordo - più il Consiglio regionale, diciamo noi. Perché il punto è questo: più il Consiglio regionale, diciamo noi. Abbiamo poi la necessità di capire, oggi che siamo in condizioni di ragionare dentro un quadro che copre sufficientemente le spalle, sotto il profilo dei fondi a disposizione, quali basi porre in essere per pensare al dopo 2006, o al dopo 2010, se vogliamo, visto che ci saranno tutte le fasi intermedie. Allora il punto è questo, perché dei modelli ne abbiamo già ragionato, ne ha ragionato l'intera società, quando l'Umbria, come vi dicevo, è stata chiamata a discutere con l'Unione Europea di tutta la programmazione.

Non è un caso che nei documenti forniti dalla Presidente e nel Patto ci sia la tabellina che più o meno è quella che ritrovate nel DOCUP per l'Obiettivo 2, perché l'analisi fu fatta lì, dalle categorie, dalle forze politiche, dalle istituzioni. Quindi, quanto meno, un punto di partenza - che possiamo anche aggiustare, perché il mondo va avanti, non è che si ferma a ciò che è stato stabilito magari due o tre anni fa - un punto di partenza di analisi globale sui punti di debolezza ed i punti di forza della nostra regione (questa era l'impostazione del DOCUP)



siamo in grado di averlo. Quindi oggi rivendichiamo, come Consiglio regionale, la possibilità di dire, comunque sia, quello che pensiamo rispetto ad un atto che è oggetto di firma e di discussione dell'intera società regionale. Se l'intera società regionale si trova attorno ad un progetto, credo che le forze politiche elette in questo Consiglio abbiano, quanto meno, il diritto e dovere di chiedere di poter dire quello che pensano su questo atto, e quali sono, secondo loro, i punti su cui la Regione deve avere la necessaria attenzione.

Il collega Renzetti nel suo intervento ha detto un'altra cosa: qui c'è l'Azione 6, che riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione (o "Pubblica Amministrazione amica", non ricordo il termine preciso). Allora, il primo problema che ha questa Regione - la maggioranza, il Consiglio regionale - è capire se la parte che dipende praticamente tutta da questa istituzione va avanti in modo spedito o no, perché non è facile andare a dire all'Università degli Studi di Perugia, o all'Università per Stranieri, o all'Associazione Industriali: fate la vostra parte, se noi, per motivi nostri, arranchiamo sull'azione più rilevante, o comunque possiamo essere indietro rispetto a quella.

Quindi, personalmente, ritengo che questa azione debba avere una corsia preferenziale, se ci si crede effettivamente, anche perché non è un'azione di poco conto, tenendo presente che ha tutta una serie di implicazioni che si riferiscono, ad esempio, alla riforma endoregionale, agli sportelli. Infatti, nell'Azione 6 è scritta una cosa importantissima: con il *front office* - detesto che si mettano i termini inglesi negli atti che saranno letti anche da persone che potrebbero non conoscere l'inglese - si afferma il principio in base al quale il cittadino deve parlare esclusivamente con il Comune, poi è il Comune che pensa a parlare con tutto il resto del mondo, secondo una metodologia di rapporto e di semplificazione che, se portata avanti e realizzata, è, questa sì, fortemente innovativa per una regione che, complessivamente, ha ancora dei problemi nei rapporti con la burocrazia.

Detto questo, credo che, al di là degli elenchi che si possono fare su quelli che sono gli impegni, sia comunque opportuno tenere presente che, nel quadro che ho fatto prima, se questo Consiglio regionale deve assumersi un impegno, è quello di verificare che questa Azione 6 viaggi speditamente, perché è quella su cui l'amministrazione e la politica - a nostro avviso, ovviamente - si giocano la credibilità nei confronti di tutto il resto, tenendo conto del



principio di partenza, cioè che ognuno deve fare la propria parte.

Noi sappiamo benissimo che non è facile tenere unito questo contesto. Il segretario regionale della U.I.L., una settimana fa o due, non ricordo, si è allarmato perché c'è stato sì il Patto per lo sviluppo, però dall'altro canto c'è stata una specie di sub patto tra l'Associazione Industriali e l'Università; nella premessa hanno scritto che c'è un riferimento al Patto per lo sviluppo, però hanno fatto una specie di sub accordo, in un quadro che, invece, avrebbe dovuto comunque costringerli ad un'intesa di carattere generale. Adesso non voglio entrare nel merito, se sia giusto o sbagliato, però non c'è stata solo l'uscita del segretario regionale della U.I.L., c'è stata anche quella, mi pare, del nuovo eletto segretario della C.I.S.L., e ci sono state alcune uscite che denunciavano complessivamente una sorta di affaticamento. Allora, se si crede che invece gli obiettivi vadano raggiunti - e pensiamo che nessuno possa ritenerli non opportuni, tenendo conto sempre di quello che dicevo prima - lo sforzo maggiore da parte della Regione, oltre ad un'opera di coordinamento generale, è inevitabile che sia anche di rispetto complessivo degli obblighi e degli oneri che ognuno in questa situazione si è preso, perché la scommessa che sottende a questo Patto - e in questo devo dire che osservo un po' con il sorriso, perché credo che sia per il centrosinistra una cosa oggettivamente complicata - è quella di riuscire a far capire al mondo delle categorie, delle associazioni, dei sindacati etc., che è terminata una fase in cui si poteva fare un riferimento diretto alla Regione, in una situazione in cui il principio di sussidiarietà era concepito come un privato che opera con i soldi del pubblico.

L'altro punto fermo, di verifica per chiunque - ripeto, mi viene un po' da sorridere, perché parto dal presupposto che, se le categorie in questa regione la pensano così, è perché qualcuno le ha abituate a pensarla così - è proprio il fatto che, dopo due o tre anni di gestione del Patto, dobbiamo capire se le categorie (l'università e quant'altro) hanno compreso che ognuno deve fare la propria parte, oppure se pensano ancora di avere un ombrello pubblico che risolve le problematiche.

La questione delle filosofie: potremmo parlare a lungo delle filosofie, e spero che ci sia occasione di farlo nella discussione sul DAP, perché in questa sede non è possibile. Ho già avuto modo di dire che probabilmente, sì, sono filosofie molto diverse; credo che per capirle, però, bisogna partire, ad esempio, da quello che sta facendo Maroni, perché o si parte



dall'impostazione che è stata data dal Patto per l'Italia..., che è un'impostazione contestabile o meno da un punto di vista ideologico, ma è la prova provata che c'è un'attenzione, per noi innovativa, nei confronti di quello che viene definito malamente welfare, e che invece riguarda tutta la partita di ciò che attiene il sociale. Quindi c'è questa filosofia diversa, ed è nelle cose che un centrodestra e un centrosinistra, nel momento in cui si fronteggiano su temi base come questo, abbiano filosofie e metodi completamente diversi. Posso dirvi, per quello che leggo e che vedo, che più o meno ho capito, e che ho già avuto modo di dire in quest'aula, inascoltata, che noi abbiamo un'applicazione di questo Patto per l'Italia nella finanziaria, in prima battuta; poi tutta un'altra serie di provvedimenti verranno con la prossima finanziaria, ma c'è un'attenzione specifica a tutto quello che appartiene ai cosiddetti redditi medi e bassi, che secondo me è molto oltre rispetto a quella di chi, invece, si proclama attento a tali redditi.

Ma su questo mi riservo di parlare quando parleremo del DAP, perché vorrei utilizzare l'ultima parte del mio intervento per dire, invece, alcune cose sulla questione della sanità. Non so se i colleghi lo hanno in qualche modo recepito, non mi pare, ma io credo che quello che è avvenuto in quest'aula, quando si è discusso di una mozione presentata dalla maggioranza sulla faccenda del Ministro Sirchia e del riparto, sia una cosa estremamente grave, ed è una di quelle cose che apre il gioco... voglio dire: se poi si vuole andare alla rissa, noi ci andiamo. Noi abbiamo discusso una mozione, in questo Consiglio, dove, probabilmente anche in modo non formalmente stracorretto, dall'opposizione era stata data la disponibilità per arrivare ad un testo condiviso. Probabilmente avevo in mente, anche qui, modelli utilizzati nella precedente legislatura, per cui ne ho parlato con il Presidente del Consiglio, e mi aspettavo un'interruzione dei lavori per vedere il testo, uno straccio di presa in considerazione, anche se giustamente, dal loro punto di vista, dai membri della maggioranza mi è stato detto: però voi volete un cambio tecnico...

La verità è che in quest'aula è stata presentata una mozione che riguardava degli interessi di natura generale di questa regione, ed è stato condotto il dibattito in modo tale da non poter ottenere, o comunque neanche cercare, un voto condiviso. Se si pensa di utilizzare in forma propagandistica dei limiti o degli errori, che non avevamo problemi a riconoscere nel corso di quel dibattito, per arrivare semplicemente a dire che quest'aula si spacca, perché questo serve in termini di propaganda, allora, signori, la propaganda la facciamo tutti. Se questo è il



terreno, se si cerca la rissa, uno è "buonino" fino ad un certo punto, perché nel momento in cui, ripeto, si cerca scientificamente, su un atto di quel genere..., dove in passato non ci sono mai stati problemi, perché noi abbiamo fatto ordini del giorno comuni, quando riguardavano gli interessi generali; certo, ci si doveva perdere un pomeriggio a condividere il testo, ma si fa così. Se invece uno cerca per forza la rottura, allora, a questo punto... francamente, a me interessa anche poco, poi, andare a vedere come stanno le cose, perché, ripeto, se uno va a cercare la rissa, cerca la rissa, e andiamo avanti a slogan, se si pensa che questo serva a qualcosa; secondo me, no.

Io credo che sia stata una cosa grave per il Consiglio regionale, soprattutto perché non c'era una preclusione; cioè, la minoranza non si è alzata dicendo che era una stupidaggine tutto ciò che era scritto nella mozione. Quindi, dico la verità, Presidente, se io ho studiato o non ho studiato... non mi importa niente, perché se il terreno del confronto cambia e se uno vuole giocare a schiaffi, siamo capaci di giocare a schiaffi, non è che ci manca la volontà. Li andiamo a coprire noi i manifesti, non abbiamo problemi, ce li abbiamo i ragazzi che ci coprono i manifesti, non è questo il problema! Se il livello è questo, noi non abbiamo nessun problema a scendere a questo livello. Però questo lo segnalo, perché nella precedente legislatura non è...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. ... (Fuori microfono)...*

MODENA. Allora, se mi si pone il problema dicendo: la Regione dell'Umbria ha bisogno di un ordine del giorno votato all'unanimità, perché ci deve essere più forza, perché è un problema di carattere generale, allora uno si ferma un attimo e fa un certo ragionamento; se invece uno dice: signori, ho bisogno dell'ordine del giorno perché poi vado a gironzolare nelle case in cui stanno gli anziani e gli faccio vedere che il Polo non vota per loro... va be', però bisogna capire qual è il livello del ragionamento. Chiudo questa parte, perché secondo me è stata scritta una pagina pessima, in quell'occasione; poi ognuno può vedere le cose come ritiene opportuno.

Tralascio la sussidiarietà, perché non posso, per il ruolo..., però avrei molto da dire. Detto



questo, vi ringrazio. Chiudo come ho iniziato: credo che quest'aula debba rivendicare un ruolo di interlocuzione sul Patto, come ha fatto in passato sulle intese, sui documenti di programmazione, sui piani per lo sviluppo, del lavoro, per lo sviluppo rurale etc.. Il senso della nostra richiesta era questo, se lo si vuole intendere. Se non lo si vuole intendere, vorrà dire che questa è l'unica regione in cui il Consiglio regionale è l'unico ad essere escluso da una cosa di cui parla, e che ha firmato, tutta l'Umbria, e francamente non mi pare il caso.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Antonini.

ANTONINI. Molto rapidamente, alcune considerazioni, prendendo atto, anche se nella parte finale la Consigliera Modena ha un po' riaperto le polemiche, di un'impostazione più dialogante, almeno a mio modo di vedere, rispetto agli interventi fatti dagli altri membri dell'opposizione, e chiosando anche un aspetto: la mozione sulla sanità, Consigliere Modena, era più che votabile, votabilissima, perché non aveva questi connotati di opposizione politica al Governo centrale. Non l'avete votata perché avete fatto un errore di valutazione politica, e capisco che questi errori, poi, possono anche essere pesanti.

Venendo al tema del Patto, sono d'accordo che ne dobbiamo parlare di più in Consiglio regionale, per nostra conoscenza, per vedere se riusciamo a dare un contributo allo sviluppo generale dell'Umbria, per vedere se riusciamo ad approfondire alcune tematiche, dando indicazioni positive per il raggiungimento di determinati obiettivi. Quindi, credo che su questo possiamo trovare una convergenza; del resto, Patto e DAP si intrecciano talmente che già nelle prossime sedute avremo occasione di approfondire ulteriormente alcune questioni e alcune tematiche; in questo senso, sento il dovere di raccogliere la richiesta che viene dall'opposizione.

Accanto a questo, però, non posso non vedere come i vari interventi si siano mossi su una linea duplice o triplice, che è quella di dire che il Patto non fa alcun passo in avanti, che è vuoto di contenuti, che non ha alcun significato politico. Era una cosa che tutto sommato ci potevamo aspettare, però penso che il risultato politico del Patto sia di assoluto rilievo, di rilievo addirittura nazionale, perché siamo riusciti a mettere insieme una serie di soggetti



sociali, cosa che, come ormai è noto a tutti, a livello nazionale non è stata possibile. Si è tentata qui una coesione tra le varie forze e tra i vari soggetti sociali; invece, a livello nazionale si è andati in direzione completamente diversa, cercando di spaccare il Paese, cercando la rottura tra le parti sociali.

Il Patto è positivo per una serie di elementi, e questo è il primo. Ma è positivo anche perché, secondo me, pone una base comune di analisi tra i vari soggetti della società umbra, individua debolezze, punti di forza, soluzioni per governare lo sviluppo regionale, in un'ipotesi di federalismo che - altri Consiglieri lo hanno ricordato - non necessariamente è un'ipotesi di federalismo solidale. Inoltre, c'è un altro elemento che la Presidente sottolineava con forza, e che mi convince: non è la semplice concertazione stantia e statica sugli obiettivi e sulle analisi che, in qualche misura e in qualche modo, si sono studiate e condivise, ma si tratta invece di fare ognuno la propria parte, sottoscrivendo patti, e questo secondo me è un elemento di grande novità e di grande forza che sostanzia il Patto.

Il Patto prevede, per questa nostra regione, un'idea che deriva anche dal DAP, un'idea dello sviluppo, un'idea degli elementi caratterizzanti di quello che deve essere il futuro, nei prossimi anni, della nostra realtà regionale. Non vanno dimenticati alcuni elementi, alcuni percorsi, alcuni risultati positivi che abbiamo sino ad oggi raggiunto. Non voglio rifare la storia economica di questa regione, ma alcuni anni fa eravamo molto lontani dallo sviluppo delle regioni del centro-nord, addirittura anche delle regioni del centro, vale la pena ricordarlo. Noi eravamo a metà strada, eravamo a 23 punti di differenza rispetto alla Toscana, negli anni '70; non parlo di anni luce, parlo di alcuni anni fa. Abbiamo, oggi, tassi di occupazione e di disoccupazione che sono noti a tutti; c'è stato un aumento degli investimenti. Però ci sono dei punti sui quali il Consiglio regionale dovrebbe interrogarsi di più, cercando di capire di più.

Ad esempio, mi chiedo - e lo chiedo anche al Consiglio regionale - perché, in un ciclo espansivo economico di lunga durata ('96, 2000, 2001), la nostra regione è riuscita ad ottenere i risultati positivi che ha raggiunto, e perché, quando il ciclo economico non è più espansivo, ma tende a contrarsi, noi non siamo più in grado di attestarci sui valori massimi rispetto alle altre regioni, ma ci attestiamo, se sono veri i dati che vengono pubblicati in questi ultimi giorni, sui valori più bassi. Che cosa determina questo fenomeno? È la debolezza delle imprese umbre - che abbiamo analizzato - la sottocapitalizzazione, il



nanismo? Sono questi gli elementi? Perché noi, insieme alla Toscana, abbiamo questa battuta di arresto? Quali sono gli elementi di analisi comune che dobbiamo sviluppare, da questo punto di vista, e su cui interrogarci? Quanto incidono le politiche governative e quanto il governo Berlusconi ha determinato nello sviluppo economico del Paese?

Ad esempio, il Presidente del Consiglio, ad ogni pie' sospinto, ci dice che il volano all'economia saranno le grandi opere, grandi opere per 90.000 miliardi di vecchie lire, qualche volta sono 50.000, poi in finanziaria sono solamente 13.000; si capisce, a dire la verità, ben poco. Forse la Presidente, che è più vicina al Governo, avrà qualche elemento in più per darci delle delucidazioni, ma insomma sembra che il volano dell'economia e lo sviluppo del nostro Paese siano legati a queste grandi opere. Allora, mi domando se noi abbiamo affinato e abbiamo rapportato il nostro tipo di sviluppo rispetto ad un cambiamento sostanziale dello sviluppo del Paese, per capire meglio, quindi, come mirare le nostre risorse, come mirare al meglio la selettività delle risorse, per raggiungere quello che è un obiettivo condiviso da tutti, cioè che i finanziamenti e le risorse comunitarie che abbiamo a disposizione... Anche qui, non sarei molto convinto che i fondi comunitari siano così straordinariamente elevati rispetto al passato; questo dato non mi risulta. Noi abbiamo una serie di risorse molto consistenti che derivano da una serie di elementi, alcuni di origine comunitaria, altri legati al terremoto e alla ricostruzione, ed altri alle intese etc., che complessivamente sono una massa consistente. Qui sono d'accordo con la Consigliera Modena: dobbiamo capire se, alla fine di questo ciclo di risorse comunitarie (2006), quando inizierà anche per noi il *facing out* generale, più globale, avremo dato all'Umbria uno sviluppo che abbia caratteri strutturali e non congiunturali.

Quindi, dobbiamo riflettere di più su questo e su quanto è successo nella nostra regione, che ha subito, prima, fenomeni di terziarizzazione che hanno favorito le grandi città e, oggi, subisce fenomeni di globalizzazione che favoriscono le grandi imprese, penalizzando sempre e comunque i piccoli centri. Perciò dobbiamo riflettere ulteriormente su che cosa significa il policentrismo dell'Umbria e su quanto sia necessario dare al policentrismo dell'Umbria i caratteri di sistema cui si faceva precedentemente riferimento.

Altro elemento di riflessione che voglio offrire al dibattito: un significato profondo hanno



ormai tutte quelle attività economiche che siamo tutti coscienti esistano, ma vorrei dare alcuni dati, che io riferisco alle cosiddette risorse territoriali, che sono la peculiarità della nostra regione; parlo di centri storici, di ambiente, di cultura, di turismo, di agricoltura, di prodotti tipici, di artigianato, ed anche di qualità e coesione sociale (la metto qui, come elemento forte, tra le risorse territoriali). Rispetto al settore manifatturiero, tutte le attività economiche che afferiscono a questi settori, se facciamo 100 il manifatturiero, raggiungono quota 90; quindi parliamo di elementi forti, che hanno ormai una grande valenza nell'economia regionale, e mi chiedo se abbiamo coscienza che non si tratta solo di questioni identitarie, ma di fenomeni di carattere economico rilevante, e se, da questo punto di vista, facciamo tutto quanto è necessario, a partire dalle politiche ambientali, infrastrutturali, urbanistiche. Mi chiedo, ad esempio, se è più sopportabile che l'Università di Perugia non abbia una Facoltà di Architettura e di Urbanistica, che non ci sia un corso Superiore per perfezionamenti in campo turistico; sono questi gli elementi sui quali dobbiamo, a mio modo di vedere, riflettere in maniera molto seria.

Certo, non tutto dipende da noi, non tutto è nelle nostre mani. Non ripeto gli elementi che sono stati già sottolineati: la qualità, la selettività delle imprese, la qualità, qualità, qualità... diceva Stefano Vinti, giustamente, che è una parola d'ordine che ormai ci diciamo da diverso tempo; quella è la strada, necessariamente, non c'è altra strada per questa regione, se non quella di selezionare la qualità del nostro sviluppo, a tutti i livelli, e spingere al massimo in ogni settore. Certo, di questa qualità ritengo facciano parte integrante e determinante le politiche di inclusione, di coesione sociale, di welfare, del rispetto dei diritti, e qui entriamo in rotta di collisione: se voi (dico "voi" riferendomi al Governo di centrodestra) tagliate le risorse per la sanità, per la ricerca, per l'università, le risorse per il rispetto in senso lato dei diritti, è evidente che viene meno, in questa realtà regionale, uno dei pezzi di fondo della qualità e del suo sviluppo. Su questo credo che dobbiamo confrontarci e su questo dobbiamo riflettere ulteriormente, nelle prossime settimane, in maniera molto aperta, molto ideologica e possibilmente anche costruttiva.

PRESIDENTE. La parola, adesso, al Consigliere Lignani.



LIGNANI MARCHESANI. Cercherò di essere per quanto possibile breve, ma alcune considerazioni, sia di carattere generale che peculiare, avevo intenzione di esprimerle, non tanto nella veste di Consigliere di centrodestra, di Alleanza Nazionale, quanto nel ruolo istituzionale, nella dignità del ruolo medesimo di rappresentante elettivo del popolo dell'Umbria, e di una parte della stessa.

Ho sentito il collega Bottini parlare della cortesia istituzionale di venire in quest'aula a discutere di un atto la cui importanza non ci sfugge, certamente; anzi, pensiamo che il dibattito di oggi possa avere arricchito tutti noi, sia nell'ottica del confronto, sia nell'accrescimento di conoscenze, alcune delle quali però erano già insite nel Documento Annuale di Programmazione, che, nell'ottica di un documento che comunque è documento di parte, emanazione di una Giunta regionale, dice che il Patto per lo Sviluppo era insito nel DAP per il 2002, ma è, di fatto, parte integrante nel Documento Annuale di Programmazione del 2003.

Noi non crediamo che sia cortesia istituzionale, pensiamo che sia doveroso venire in aula e confrontarci, e addirittura configurare il Consiglio regionale e la Regione come parte integrante, parte strutturale, interna, a quello che è il sistema del Patto per lo Sviluppo.

E mi spiego, anche se non potrò essere completamente neutro nel discorso. Non si può esserlo perché, per aprire una parentesi sulla sanità e chiuderla immediatamente, francamente non so se essere stupito o addirittura inorgogliato nel leggere alcuni squallidi manifesti apparsi nella nostra regione - mi riferisco a quelli sulla sanità - perché accusare il Ministro Sirchia di presunti tagli è legittimo, dare la colpa di questi tagli ai Consiglieri di centrodestra - "grazie anche ai Consiglieri di centrodestra" - forse è una sopravvalutazione dei medesimi Consiglieri. Vi ringraziamo per averci dato questo potere occulto... li avete letti quei manifesti o li leggo solamente io? "30 miliardi in meno alla sanità, grazie al Ministro Sirchia ed ai Consiglieri regionali del centrodestra", forse i parlamentari... ma cosa c'entrassimo noi non lo so. Comunque, grazie per la sopravvalutazione.

A parte questo, dobbiamo sicuramente pensare, per quanto riguarda il Patto, ad un sistema che la Regione si era sempre fatta vanto di aver fatto proprio (parlo della Regione di



centrosinistra che ha governato fino ad oggi): un sistema di sinergia e di concertazione che oggi è rivisto qui né più né meno di come era stato detto fino ad oggi, solo che oggi si fa un gran vanto di aver portato a sintesi un qualcosa che doveva essere fino ad oggi dovuto. Ma soprattutto vorrei dare protagonismo a quest'aula, e alla Regione in quanto tale, proprio attuando quello che è scritto sia nel Documento Annuale di Programmazione che nella documentazione che oggi ci è stata consegnata.

Si è parlato di tavolo generale, di tavoli territoriali e soprattutto di Comitato di indirizzo e di controllo; perdonate la mia ignoranza, ma vorrei comprendere questo Comitato di indirizzo e di controllo da chi è composto, chi ne fa parte e come, perché, a vedere le delibere che ci avete consegnato, dovremmo evincere che questo comitato ristretto, di indirizzo e di controllo, è di fatto la Giunta regionale medesima, visto che si parla nella delibera di "sistema di governo, valutazione per l'attuazione del Patto per lo sviluppo dell'Umbria". Ma io la dico qui, la lancio come idea: perché il comitato ristretto non può essere, visto che il Patto è un patto politico, proprio il Consiglio regionale, portando qui il confronto e lo stato di attuazione, periodicamente, senza una richiesta dovuta da parte dell'opposizione?

Infine, per concludere il mio intervento, mi perdonerete, ma non posso esentarmi, proprio per la rappresentatività territoriale che ho l'onore di avere..., l'Assessore e Vice Presidente della Giunta, Monelli, nello scorso Consiglio regionale mi ha accusato di essere un Consigliere comunale invece che un Consigliere regionale: forse no, ho l'ardire di voler rappresentare un comprensorio e un territorio. E, allora, noi abbiamo saputo di un nuovo contratto d'area, di una nuova pioggia di miliardi che vanno in un determinato territorio svantaggiato; abbiamo visto alcuni tavoli territoriali già in itinere, sia quello del contratto d'area, sia quello dei PIAT, quindi delle aree territoriali; vorrei comprendere, in questo Patto per lo sviluppo, dove sta l'Alto Tevere, dove sta il territorio di cui mi onoro fare riferimento. Una settimana fa, la Facoltà di Marketing territoriale (una nuova laurea triennale) dell'Università di Perugia ha fatto uno studio sul livello di competitività dei territori: quello che doveva essere un tempo il Nordest non è più competitivo, sta indietro, al nono posto, tanto da aver fatto dire al Sindaco di Città di Castello, per giustificarsi politicamente, che questo studio oggi dovrebbe essere lo spunto per rivedere il livello dell'Alto Tevere e la posizione dell'Alto Tevere per quanto riguarda i contributi comunitari e le attuazioni dei residui contributi



fino al 2006.

Ma soprattutto nessuno di voi può non aver letto quello che è stato scritto da parte del Presidente degli industriali nell'inserito del Sole 24 Ore della scorsa settimana: legittimamente e con soddisfazione, per carità, salutiamo quella che è la nuova capitale economica dell'Umbria, cioè quell'area di sistema che va da Corciano per tutta la valle umbra fino a Foligno, il che significa che quello che è stato sbandierato fino a ieri oggi non è più tale; oggi la parte nord dell'Umbria è una parte svantaggiata, più svantaggiata rispetto ad altre, e come tale ha bisogno di una nuova concertazione, ha bisogno di un intervento regionale laddove ci sono degli amministratori locali che non riescono a mettersi d'accordo neanche sulle questioni più importanti, e ha bisogno senz'altro di veder rivisti alcuni tipi di politiche, perché oggi, così come vanno le cose, non possiamo ritenerci soddisfatti del livello di attenzione che quel territorio ha da parte della Regione. Quindi l'invito, anche perché non lo vediamo nello stato di attuazione, è che la Regione si faccia promotrice di tavoli territoriali anche per quanto riguarda il nord dell'Umbria, perché ad oggi non li vediamo o, se ci sono, sono talmente occulti che non c'è una reale concertazione.

Chiudo dicendo che quest'ultima parte dell'intervento non vuole essere segno di un becero campanilismo, ma vuole porre una questione di sistema, un sistema Umbria che va avanti solo se legato sinergicamente, "senza figli né figliastri", e senza aree più avvantaggiate di altre, con una concertazione che deve andare da San Giustino ad Otricoli, da Castiglion del Lago a Gualdo Tadino.

PRESIDENTE. Non ho iscritti a parlare. Credo che la Presidente voglia concludere; la parola alla Presidente.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Siamo rimasti tra intimi... però, per rispetto del Consiglio e dei singoli Consiglieri, anche se poi alcuni hanno parlato e se ne sono andati, è giusto che io replichi alle questioni che sono state poste, intanto confermando quello che dicevo nel "mini intervento" fatto in risposta al Consigliere Ripa di Meana, in modo tale da capirci, nell'interlocuzione tra la Giunta e il Consiglio.



I punti di vista da cui guardare i rapporti tra Giunta e Consiglio sono due: attenerci o alla formalità delle norme, delle regole e delle leggi, costituzionali e non, o a quella che invece è giusto che diventi un'interlocuzione seria tra la Giunta e il Consiglio regionale, anche in riferimento - l'ho detto in tempi non sospetti, cioè all'inizio di questa legislatura, nel programma che presentai come candidato Presidente, a nome anche del centrosinistra - a quelli che dovranno essere, a mio avviso, i maggiori poteri del Consiglio regionale. Ho sempre parlato di una riforma monca, quella della Legge 3, che non prevedeva minimamente, demandando tutto allo Statuto, i poteri del Consiglio regionale, secondo me sbagliando. Allora lo dissi per la parte che mi competeva, facendo parte di un gruppo parlamentare che doveva decidere in ordine a quella legge costituzionale, quando ancora non sapevo che sarei diventata Presidente della Regione, ma secondo me si deve modificare questa parte.

Detto questo, ed uscendo fuori da dispute nominalistiche che non ci portano da nessuna parte, la cosa che ho detto in riferimento all'atto non dovuto era riferita alla formalità. Rispetto alla politica, alle scelte, al rispetto, e a quello che penso, da sempre, debbano essere i rapporti tra Presidente, Giunta e Consiglio regionale, non c'è discussione, è quello che stiamo facendo; anzi, è quello che poi deve avere articolazione, senza che ciò significhi consociativismo, cioè non dando per forza un'accezione negativa o quant'altro a questo nome, ma senza che con ciò si voglia far fare al Consiglio quello che deve fare l'Esecutivo e all'Esecutivo quello che deve fare il Consiglio.

Bisogna stabilire termini e poteri; l'interlocuzione comunque deve esserci, nell'autonomia delle prerogative, ma deve esserci. Quindi è giusto che il Consiglio registri un confronto che riguarda l'intera Umbria, la classe dirigente umbra, coloro che hanno firmato, ma è giusto anche che il Consiglio sia consapevole che, dentro il Documento Annuale di Programmazione 2002-2004 (cioè l'anno scorso), c'era una parte fondamentale del Documento Annuale di Programmazione - non ricordo i capitoli quali fossero - che riguardava il Patto per l'innovazione e lo sviluppo che era in corso d'opera, non ancora arrivato in porto (perché abbiamo votato il Documento Annuale di Programmazione entro marzo del 2003), ma che rappresentava un punto fondamentale del DAP 2002-2004.

Perché dico questo? Perché, invece, l'impostazione è stata quella che ho sentito dal



Consigliere Renzetti, per cui lo stato di attuazione del Patto sarebbe come se io avessi dovuto presentare una summa teologica dell'azione di governo. Questo è quello che chiedeva il Consigliere Renzetti, con ciò chiarendo in maniera esplicita l'atteggiamento - pur fatto di buone parole e di belle maniere - del tutto strumentale rispetto all'interlocuzione sacrosanta che deve avvenire in Consiglio regionale, e con un atteggiamento, permettetemi di dire, liquidatorio, tendente a dare un'immagine riduttiva, che di solito è di coloro che non hanno una posizione alternativa, e quindi devono per forza sminuire il senso e il significato dell'atto e dell'interlocuzione in essere. Quindi, questa è la partita.

Infatti ho ascoltato qui varie impostazioni. Non ripeto il senso del Patto, ma vorrei ancora una volta dire che, anche per quanto riguarda lo stato di attuazione del Patto - oltre a ricordare al Consiglio regionale, ripeto, che ne abbiamo discusso con il DAP 2002-2004, in corso di preparazione - quest'anno con il DAP 2003-2005 ragioneremo sia di quello che abbiamo fatto nel 2002, che era a metà, perché abbiamo firmato il Patto a giugno, sia del cronogramma e degli impegni che, in riferimento alle azioni strategiche ed agli obiettivi scritti nel Patto, per ciò che riguarda la Regione, evidentemente, ci proponiamo di assumere come programmazione strategica 2003-2005, a cui poi si affiancherà evidentemente il bilancio, e quindi le decisioni economico-finanziarie. Questo è.

Se invece si chiede, in maniera confusa, un elenco pedante delle cose da fare, così come lo ha descritto il Consigliere Renzetti, questo non è il Patto, non è il significato del Patto, non è il senso del Patto, perché il senso del Patto è quello che ho detto, seppur con le capacità che uno ha di esprimere e di rappresentare il significato di un atto così importante come quello del Patto, ma è quello che ho ascoltato anche da parte di alcuni interventi essere il significato del Patto stesso.

Da parte del Polo, ho ascoltato varie impostazioni. Di una ne ho parlato, quella del Consigliere Renzetti, un'interlocuzione liquidatoria su alcune cose sulle quali poi tornerò, perché risulta non solo chiara la strumentalità, ma risulta chiaro che non ha letto, non dico la documentazione di oggi, ma neanche il Patto, perché il riferimento - parlo in questo caso dell'elenco - all'organizzazione, alla riforma della burocrazia, come la chiama lui, al Piano regionale dei trasporti, ai fondi strutturali, allo stesso Piano energetico, al Piano degli acquedotti, se lui avesse letto il Documento Annuale di Programmazione di quest'anno, che è



già all'esame del Consiglio regionale, e avesse letto alcune delle questioni scritte nelle azioni strategiche del Patto, questa cosa non l'avrebbe detta. Non è presente, quindi utilizzerò il confronto che si aprirà in Consiglio regionale sul Documento Annuale di Programmazione per tornarci, perché credo che sia opportuno farlo.

Tra le impostazioni che ho ascoltato, un'altra, testé posta dal Consigliere Modena, tende a dire - interloquisco con questa posizione; deve esserci un'interlocuzione tra Consiglio regionale e Giunta regionale, dicevo poc'anzi del senso che io do a questo - che su un atto firmato da tutta l'Umbria..., anzi, rivendicava il fatto che la logica del Patto sia anche il risultato di un confronto partito nella passata legislatura in questo Consiglio regionale sui fondi strutturali 2 e 3. Io non dico che non sia vero; dico che sicuramente, anche a partire dall'impostazione che si è data nel DOCUP-Obiettivo 2 e Obiettivo 3, dentro quel confronto e quegli atti c'erano in nuce alcune cose che noi abbiamo esplicitato.

Faccio un esempio: nel Comitato di sorveglianza dell'Obiettivo 2, di luglio, il *rapporteur* dell'Unione Europea ci ha detto che, nella seconda fase dell'Obiettivo 2 - cosa che ci aveva già detto nella concertazione - occorrerà rimettere a punto e registrare diversamente la questione dei regimi d'aiuto (le agevolazioni) e la questione dei programmi integrati territoriali. È esattamente una parte importante delle questioni su cui si vuole misurare il Patto, cioè come dobbiamo ragionare su un uso più selettivo delle risorse, come dobbiamo aggiustare e riordinare a fronte delle criticità e delle fragilità strutturali di cui, con maggiore o minore gradazione, l'Umbria ancora soffre.

La necessità di integrare i fondi strutturali (Obiettivo 2 e 3, Piano di sviluppo rurale): questa è una richiesta che viene dall'Unione Europea e che noi abbiamo registrato anche dentro le scelte fondanti il Patto. La questione dei programmi integrati territoriali: la necessità - ragionando su sistemi territoriali e su sistemi di sviluppo locali che vadano anche oltre i confini dell'Umbria, consapevoli che anche l'Umbria ha diverse velocità - di avere strumenti diversi di programmazione territoriale che, mettendo insieme risorse, atti e strumenti, possano costruire un disegno unitario dell'Umbria, oltre l'Umbria, ragionando sui fatti, Consigliere Lignani Marchesani, nel senso che uno deve guardare i dati.

Infatti, quando l'Unione Europea, l'ISTAT, l'Eurispes, Prometeia, l'Unioncamere e



compagnia cantando - ma lasciando perdere queste ultime, perché sono agenzie, che compongono alla fine un dato - quando l'Unione Europea stabilisce parametri e dati (in questo caso Ripa di Meana può esserci maestro) in riferimento ai quali zonizza l'Europa, e decide in riferimento a dati e parametri che non sono "quanto mi stai simpatico", "se sei di centrodestra o di centrosinistra" o altri, ma sono dati riguardanti il tasso di occupazione, di disoccupazione, la presenza di imprese, la mortalità delle imprese etc., su quei dati e su quei parametri stabilisce la zonizzazione legata ai fondi strutturali, stabilisce dove i fondi strutturali agiscono ovunque (Obiettivo 3 e Piano di sviluppo rurale) e dove sono mirati (Obiettivo 2, politiche di coesione e zone in ritardo di sviluppo).

La questione è un'altra. Invece di fare a pugni o di tirarci la giacca su quegli stessi fondi che attengono ad altro tipo di finalità, occorre ragionare, come ho detto e come sta scritto nel Patto, per capire quello che dissi - in questo caso solo con parole d'ordine, e non con atti concreti, ma adesso cominciano ad essere atti concreti - fin dall'inizio della legislatura: non fermare chi corre, non lasciare indietro nessuno. Noi dovremo ragionare, anche nella sede del Consiglio regionale, per concepire strumenti diversi che possano rispondere alle esigenze diverse - prendi Perugia, prendi le zone dell'Alta Valle del Tevere, intendo con queste tutte le zone in *facing out*, in uscita cioè dai fondi strutturali - quindi ragionare su quali tipi di politiche e di strumenti hanno bisogno queste fasce di territorio, che sono già forti, per mantenersi forti e per continuare ad andare avanti. Formazione? Politiche di innovazione, di ricerca? Infrastrutture? Queste sono le questioni, mentre da altre parti, invece, c'è bisogno anche di incentivi, di agevolazioni, di regimi di aiuto nei confronti delle imprese, di accompagnamento verso l'internazionalizzazione, quando in altre parti l'internazionalizzazione le imprese già la fanno.

Questo è il senso del Patto: aggiustare, rimettere ordine, integrare, usare selettivamente le tante risorse che abbiamo a disposizione in riferimento alle fragilità strutturali che ancora permangono, che io ho elencato all'inizio, e in riferimento alle diverse velocità di questa nostra Umbria. Questo è lo schema e la sfida per tutti.

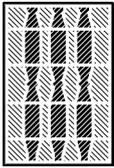
Allora, misurarsi con questo cambio di mentalità è necessario per tutti: per chi governa e per l'opposizione, perché quando sento una settorializzazione del confronto ai livelli di Franco



Zaffini, che arriva ad una cosa di cui il Consiglio regionale deve discutere, che ha discusso e discuterà, dico che non è quello il segno del Patto, non è quello il punto per vedere se un Patto funziona o no, se ha raggiunto gli obiettivi strategici che deve poter raggiungere. Oppure, quando sento l'interlocuzione liquidatoria, di chi magari non l'ha letto, ma doveva in qualche modo intervenire, come Sebastiani, che ha detto che dobbiamo cambiare gli obiettivi del Patto, e non si capisce neanche che cosa voleva dire con questa affermazione; o chi dice: "belle dichiarazioni di principio, ma non riuscirete mai a attuarle", dico: vedremo, la sfida è aperta. Quando si dice che non riusciremo mai a fare la riforma della Pubblica Amministrazione o la riforma endoregionale, la semplificazione delle procedure e degli assetti, rispondo: vedremo, siamo alla prova. Io sono convinta, invece, che ce la faremo, perché abbiamo già il disegno pronto ed è cominciata già la concertazione, vedremo. A quel momento, quando ce la faremo, ricorderemo a coloro che hanno detto: "voi non ce la farete mai" che invece l'avremo fatto.

Ho visto anche una scelta di fondo contro la concertazione. Voglio essere sincera: so bene che dentro questo Consiglio regionale, anche da parte di Rifondazione Comunista, sono stati posti sulla concertazione i pesi giusti rispetto al valore e al ruolo della concertazione, ma non ha detto mai che è contro, come invece ho ascoltato da Zaffini. Comunque, la cosa chiara l'ho detta fin dall'inizio: concertazione, partenariato e quello che abbiamo discusso, deciso e firmato nel Patto; cioè: impegni reciproci, nessuno che vada a tirare la giacchetta all'altro per dire "è colpa tua", ma deve esserci un'assunzione di responsabilità collettiva, che non significa consociativismo. Ma questo non è contro le prerogative e l'autonomia delle assemblee legislative, ci mancherebbe altro; ma di che parliamo? Certo che il Consiglio regionale ha piena, totale, assoluta autonomia di cambiare, ma questi sono i vari errori, a mio avviso da evitare, a meno che non si voglia nascondere anche altro, in termini di propaganda, oppure di strumentalità di approccio, perché in questo caso - non parlo per Fiammetta Modena, ma per Renzetti - non si ha una proposta alternativa.

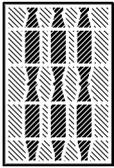
Ripeto, il problema vero non è quello di avere una summa delle azioni di governo, perché questo è quello che si chiedeva nei primi interventi, e neanche chiedere solo gli impegni della Regione, perché anche questo sarebbe sbagliato (è il DAP), ma accanto agli impegni della Regione occorre tutti insieme valutare anche gli impegni che reciprocamente si sono assunti



le forze che hanno firmato, per vedere se ci siamo, se il senso più profondo del Patto sta andando avanti o se bisogna registrare un governo diverso. Il problema vero, come dicevo, è come misurarsi con un cambio di mentalità; questo riguarda noi, che stiamo governando, riguarda l'opposizione, riguarda la struttura della Regione, riguarda le forze sociali ed economiche che hanno firmato il Patto, perché sempre più devono avere consapevolezza che con la firma di quel Patto si sono assunte una responsabilità molto seria, di impegni a disposizione del rafforzamento dell'Umbria.

Un paio di riflessioni finali. La prima è di carattere più generale: l'Umbria, l'ho detto, è una regione piccola, ma non debole; mi dispiace, ancora una volta, che non ci sia Renzetti, ma è giusto che il Consiglio regionale conosca quello che è scritto. Io sono straconvinta, se così si può dire, che l'Umbria ha tutte le carte in regola per vincere la sfida del federalismo, senza discussione. Sono tutte sciocchezze quelle che si sono dette: l'Umbria scomparirà, gli accorpamenti vari..., o magari qualcuno ha voglia che davvero così avvenga. Certo, questo non arriva né dal buon Dio né per gentile concessione; arriva se l'azione di governo, se un lavoro serio, che è un insieme di progetto d'Umbria e di governo anche della spesa pubblica, è sempre all'altezza del dovuto. Progetto d'Umbria, prima di tutto, perché, come dicevo fin dall'inizio, nessuno si fa prendere dalla passione civile solo parlando di riorganizzazione o ristrutturazione, ci vuole un progetto di Umbria, un disegno, un percorso che sappia suscitare passione civile, volontà politiche, disponibilità politiche a mettersi in gioco, ed anche la possibilità di mettere a disposizione dei cittadini umbri un percorso e un quadro entro il quale poter fare libere scelte di vita personali.

Ecco perché dico che bisogna studiare, anche se rischio di diventare “la maestra dalla penna rossa”; oppure, se si è studiato ma si dice altro, si deve dire: sto facendo un'affermazione di parte. Basta leggere il nuovo 119, che riguarda il federalismo fiscale del Titolo V, per trovare quello che ho detto all'inizio al Consigliere Renzetti: non si parla di reddito pro capite, si parla di capacità fiscale, e ve lo dico perché è giusto che questo rimanga a verbale. “La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo senza vincoli di destinazione per i territori con minore capacità fiscale”. Significa che, quando c'è una regione piccola, si deve tener conto della minore capacità fiscale. E aggiunge: “Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti” - queste come altre, cioè le entrate proprie, i tributi etc.

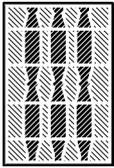


- "consentono" - quindi imperativo - "ai Comuni, alle Province, alle città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite". Chiaro? Terza questione, qui sì, perché l'abbiamo aggiunto e lo ricordo benissimo, e si parla del sud, quindi delle regioni deboli: "Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, città metropolitane e Regioni". È chiaro? Questo è il senso, infatti è proprio questa impostazione che Tremonti e compagnia vogliono modificare, oppure Bossi o Tremonti vogliono modificare; non sto qui a fare il ragionamento su *devolution* e quant'altro, avremo modo di ragionarne, ma questa è. Io sono legata a questa impostazione e, devo dirvi, non solo io, e devo dirvi ancora, non solo le Regioni di centrosinistra, ma anche la stragrande maggioranza delle Regioni di centrodestra è ancorata a questa impostazione, perché l'altra impostazione è quella che conosciamo, una specie di partnership di una regione forte a cui si affida una regione più debole.

Poi c'è l'altra *Commissione* (?), proprio oggi ne discutevamo, ci siamo sentiti tra noi per ragionarne. Però uno che interviene e si picca di avere anche competenza, deve saper leggere il nuovo 119, il decreto legislativo 56/2000 sul federalismo fiscale, il testo uscito dal Senato, di La Loggia, e la finanziaria; il combinato disposto di tutto questo dà esattamente quello che ho detto io, nel senso che le cose che si stanno costruendo sono i percorsi di attuazione di quella norma che, essendo costituzionale, non può dire tutto, ma deve poter dire nel senso che abbiamo esplicitato poc'anzi.

Anche sulla sussidiarietà, è vero, l'articolo che qui è scritto è una norma molto leggera, ma proprio perché è il massimo dell'equilibrio che è riuscito a trovare il Parlamento di allora; sta poi agli Statuti fare in modo che le scelte sulla sussidiarietà non significhino che si svende, si privatizza, si precarizza, ma significhino invece forme di coordinamento di un rapporto corretto, come noi abbiamo sempre pensato in questa regione, mantenendo ben saldi i principi universalistici, mantenendo ben saldo un rapporto corretto tra pubblico e privato.

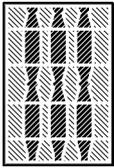
Anche su altre cose, colleghi, oltre al Documento Annuale di Programmazione, che, io



voglio ancora una volta dire, è lo strumento che annualmente definisce obiettivi, impegni e cronogramma per la Regione, sarebbe scorretto da parte dei Consiglieri non ricordare che esistono atti e provvedimenti all'esame del Consiglio regionale, dalle politiche attive del lavoro alle politiche del diritto allo studio, al documento sul terremoto..., si vede che il Consigliere Renzetti frequenta poco queste aule, perché dimentica che è in corso la discussione sul documento riguardante la ricostruzione, che fa parte integrante dello stato di attuazione del Patto e fa parte integrante del Documento Annuale di Programmazione, così come il Piano degli acquedotti (la prima parte di attuazione è inserita nell'ordinanza, ormai di due mesi fa, che io ho emanato in qualità di commissario per la siccità), così come si fa finta di non leggere il paragrafo del Documento Annuale di Programmazione, all'esame del Consiglio regionale, riguardante le politiche energetiche della regione. Ho detto tutto questo perché credo che sia giusto rispondere ad ogni questione che ho ascoltato.

Chiudo rispondendo al Consigliere Modena: sì, non ero presente alla discussione della mozione sulla sanità; non so il merito della questione perché, purtroppo, come sapete, ero stata colpita da un lutto e da altre questioni riguardanti la salute della mia famiglia; però dico una cosa: si deve comunque sempre dire la verità. Per me sarebbe semplice - l'ho fatto qui, lo farei fuori, lo farò in occasione dell'intesa - dire perché sono sbagliate e sono solo propaganda le affermazioni fatte dai rappresentanti del Polo dopo l'accordo di Fiuggi, così come dirò quanto siano bugiarde le affermazioni scritte sui manifesti del Polo delle Libertà sulle intese per le infrastrutture, nel senso che lì abbiamo firmato un'intesa in cui abbiamo sottoscritto quanto costeranno quelle infrastrutture, e il cronogramma, ma quello non significa disponibilità o assegnazione di risorse, è solo ed esclusivamente una condivisione di programmazione fatta dal Governo e presentata da noi. Ma su questo torneremo.

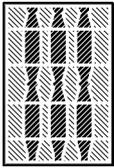
Sono convinta che un Consiglio regionale che non abbia paura di fare consociativismo, in cui siano chiare le responsabilità - di chi siede qui e governa ed è opposizione in Parlamento, e di chi governa a livello nazionale - non debba avere paura di discutere ed arrivare anche a voti uguali; l'essenziale è che ciò non faccia da preludio ad altri "inciuci" o che si nasconda altro dietro determinate decisioni, o si torni a forme di consociativismo. Credo che su grandi questioni che riguardano le esigenze dell'Umbria sia giusto ragionare; dico però che non è mai - mai - dato a nessuno non dire la verità, per usi di parte. Ci può



essere una discussione i cui toni sono più elevati ed impediscono un esito unitario, ma questo non significa che si dica il falso o che si faccia solo propaganda; invece non è dato, su questioni come queste, così delicate, male informare la popolazione.

Guardate che, se davvero fosse passata la prima proposta Sirchia, erano meno 80 miliardi; la seconda proposta Sirchia erano meno 10 o 12; nell'interlocuzione siamo riusciti a far passare le esigenze dell'Umbria, come criteri e come parametri, oltre che questioni politiche di cui ho già parlato, cioè il parametro della popolazione anziana ed anche quello dell'aggancio ai livelli essenziali di assistenza, che non è roba da poco, perché ancora Sirchia parla di algoritmi. Di fronte a questa cosa, siamo riusciti a portare a casa il terzo miglior risultato - se così possiamo discutere, in termini calcistici - di incremento, rispetto al dato dell'anno scorso, in tutta Italia. Per questo ci sono stati anche momenti di tensione, non ve lo nego, non solo tra regioni di centrosinistra e regioni di centrodestra, ma anche tra regioni di centrosinistra, perché è evidente che la classificazione della popolazione è diversa, perché l'Emilia Romagna è più vicina alla Lombardia, quindi può ragionare anche, come riferimenti per riparto di risorse, sul PIL o sulla popolazione, e alla fine le cambia poco, e fare un ragionamento più politico sul parametro della popolazione anziana; noi su questo teniamo la barra politica e per di più otteniamo anche l'interesse dell'Umbria.

Voi dovete sapere che con l'accordo dell'8 agosto il fondo è stato aumentato del 3,8%, il fondo complessivo sanitario nazionale, ma questo 3,8% dipende da come lo si ripartisce; tenuto conto che ci hanno scaraventato addosso i costi del contratto senza dirci niente, va solo ed esclusivamente a coprire i costi contrattuali. Se per di più avessimo dovuto anche diminuire di 80 miliardi in tre anni, o di 10 miliardi subito, non sto a dirvi che cosa avrebbe voluto dire; invece noi abbiamo avuto, rispetto all'anno scorso..., fra il 2001 e il 2002 era +4,57, fra il 2002 e il 2003 è +4,2; è di meno, ma abbiamo il terzo miglior risultato. Questo significa un ragionamento serio, che però - e qui siamo tutti d'accordo - dimostra che questioni nuove, tipo gli immigrati..., la Bossi-Fini è stata una legge varata a costo zero, mentre quella legge ha un costo; se uno regolarizza dei cittadini extracomunitari, è evidente che quei cittadini hanno diritto non solo all'emergenza, ma a tutto quanto è giusto che loro abbiano in termini di servizi (il medico di famiglia, etc.), ma questo è un costo, non programmato in termini anche di sola popolazione. Queste sono questioni all'ordine del



giorno del rapporto e dell'interlocuzione con il Governo, che non sarà per niente tranquilla, giovedì, perché questo significa che loro, oltre che pagare con solerzia quello che ci debbono dall'8 agosto 2001 - ancora non ci hanno mollato una lira - debbono anche tener conto di queste novità e del fatto che aumentano e cambiano anche alcune esigenze che non erano state considerate al momento della discussione e dell'accordo dell'8 agosto 2001.

Queste sono le partite aperte. Deve essere ben chiaro: le sperimentazioni gestionali che la Lombardia sta chiedendo (adesso, per la verità, ha frenato molto, per i problemi che ha) sono anche quelle legate all'obiettivo di rompere il sistema sanitario nazionale, rompere la copertura pubblica del sistema sanitario nazionale, e fare in modo che ci sia la copertura statale, pubblica, solo per un pezzo e l'altro pezzo da coprire con l'assicuratore privato. Noi siamo contrari, lo diciamo; il governo dell'Umbria è contrario a questa impostazione, l'ha detto ovunque. È evidente che l'atteggiamento di Sirchia rischia di portarci verso quella strada; devo dire che fino a questo momento, grazie ad un accordo faticosissimo, ma serio, prodottosi tra le regioni - fino a questo momento, e speriamo che venga confermato anche giovedì - è stato rigettato e, quindi, anche gli interessi dell'Umbria sono stati difesi.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Concludiamo qui la seduta. La seduta è tolta, il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 19.34.